CDU 908 (497.12/.13 Istria)

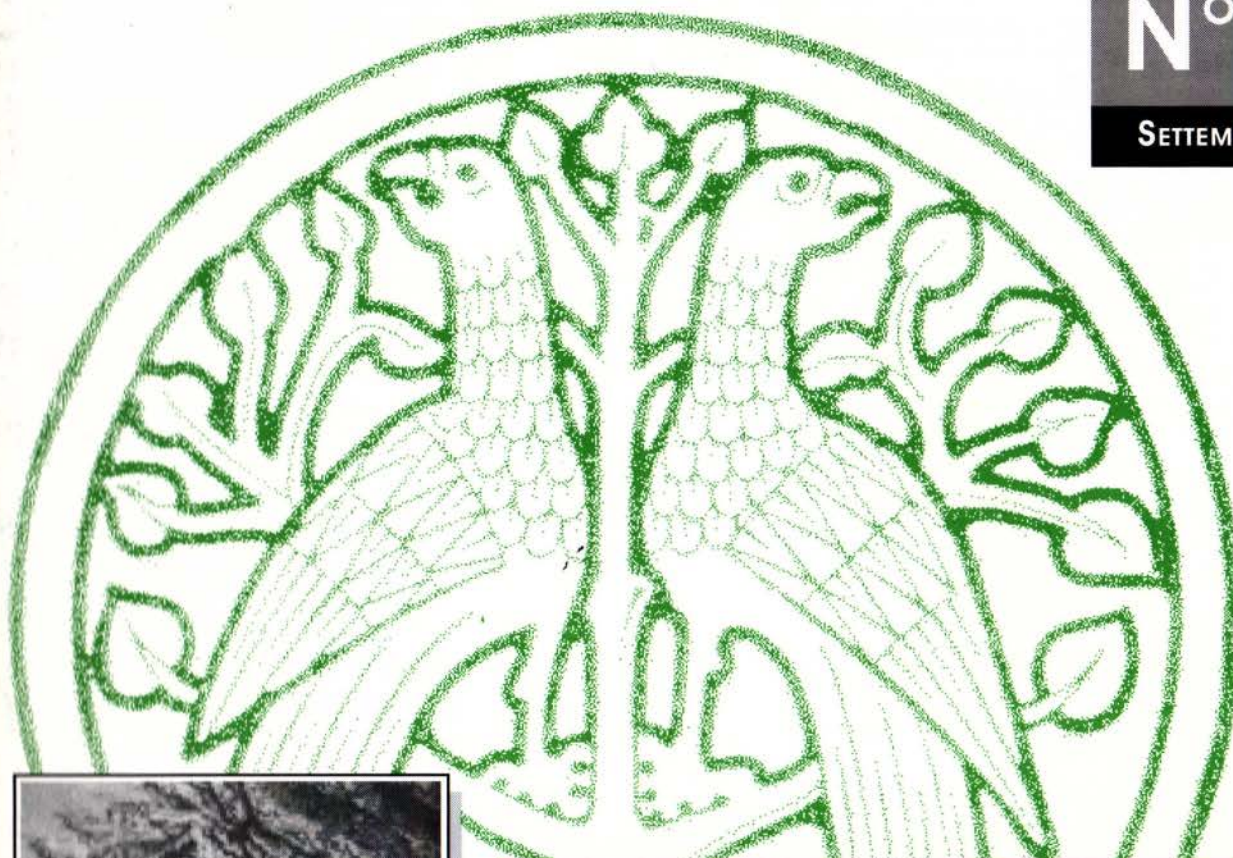
ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana

N° 16

SETTEMBRE 1996

SETTEMBRE '43: STORIA DA RISCRIVERE

LA CONSERVAZIONE DELLA CIVILTÀ

QUALE INFORMAZIONE DELLA MINORANZA?

La Ricerca, Cent. Ric. Stor. Rovigno, anno VI, n° 16, p. 1-24, Rovigno, 1996

Sommario

Editoriale (G. Radossi) pag. 1

Settembre 1943: i "buchi" nella storia regionale (L. Giuricin) pag. 2

Conservazione sul territorio della civiltà italiana (A. Borme) pag. 4

Quale informazione? (M. Tremul) pag. 8

Notiziario (rubrica a cura di M. Ferrara) pagg. 9-11

Laterizi bollati dell'agro verteneglíese (R. Cigui) pag. 12

I fiori dell'Istria (C. Pericin) pag. 14

L'Istria d'oro di Biagio Marin (A. Perli) pag. 17

Buie, lapidi della memoria (D. Visintin) pag. 19

La Comunità nazionale e la nuova realtà sociale (F. Suran) pag. 21

Nuovi arrivi (rubrica a cura di D. Schiozzi) pag. 24

La Ricerca n° 16

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione

Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **tel.** 052 (da Italia e Slovenia: 00385/52) 811-133

Fax (052) 815-786 - **Indirizzo Internet (sperimentale): www.dsgs.univ.trieste.it**

e-mail: crsrv@pu.tel.hr

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi

Fotocomposizione Elleci srl di Claudio Luglio

Stampa Litografia Ricci Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

"Atti": un quarto di secolo
Memoria storica e identità nazionale

Le aree marginali in cui vivono nuclei diramati di singole nazionalità richiamano sempre di più l'attenzione della storia sociale e dell'antropologia storica; queste aree, quasi sempre eterogenee sul piano nazionale, specifiche su quello economico, divergenti sul piano culturale, sono esistite per secoli in una tensione latente o palese, conformando la loro esistenza alle oscillazioni politiche locali ed al complesso intrico delle vicende internazionali.

Questo nostro universo umano minoritario, oggi minacciato nella sua primigenia unitarietà, quasi vivisezionato ed ai margini di stati e civiltà diverse, non possiede - ahimè - quelle energie materiali per organizzare e tutelare la propria esistenza, e rischia di essere vittima della parte attualmente più forte e delle sue manipolazioni politiche che portano all'etnocentrismo, al nazionalismo, all'acculturazione imposta, all'assimilazione, all'etnocidio, con il fine di cancellare tutti gli appartenenti out group.

Potrà sembrare insolito, poco consueto ed affatto diplomatico codesto esordio; ma, mi si creda, non era proprio possibile evitarlo, dopo aver riletto, per chissà quale volta, le tre pagine di presentazione del Centro di ricerche storiche impresse all'inizio del primo volume degli Atti, nell'ormai favolosamente lontano 1970, e dovute alla penna del prof. A. Borme.

Egli, infatti, scriveva: "La storia dell'Istria è senza dubbio una delle più complesse e delicate; la posizione geopolitica della penisola istriana, la sua struttura etnica, l'incontro e lo scontro dei più disparati interessi hanno favorito spesso la comparsa di analisi ed interpretazioni storiografiche gratuite e unilaterali (.....)".
Non è questa certamente, la sede per argomentare tali affermazioni con esempi di obbrobriose pagine tratte dalle pubblicazioni prodotte in particolare nell'ultimo cinquantennio e relative al territorio del nostro insediamento storico; ma, non si può assolutamente negare né la lungimiranza né la bruciante attualità delle parole del prof. Borme. La realtà era ed è rimasta grosso modo quella di una situazione insoddisfacente della storiografia istro-quarnerino-dalmata, trattata e bistrattata che travisa volutamente e sfacciatamente la sostanza della realtà umana, culturale, linguistica e civile della regione.

La comparsa della nostra rivista fu molto chiaramente un fatto significativo anche perché se era vero che molti e validi altri segni si davano a testimonianza della vitalità e della presenza civile degli italiani in loco, andava evidenziato il fatto che, mentre la poesia e la narrativa - come in genere avviene per tutte le manifestazioni artistiche - tendono a conservare una loro fisionomia individuale, la meditazione e la saggistica rappresentavano e rappresentano anche nell'articolata nostra realtà contemporanea, l'esperienza più compiuta della coscienza che una comunità etnica e culturale ha di sé, della propria fisionomia individuante e differenziante in un territorio di incontro e di convivenza di cultura e civiltà diverse per lingua e peculiarità nazionali. Era, insomma, una tardiva ma matura presa di coscienza, in quanto riflessione sulla nostra storia, sul nostro passato e sul nostro presente.

E proprio la comparsa, inattesa e da molti mai auspicata, di un nuovo polo concorrente nel campo della ricerca storiografica nella nostra area, fece sorgere parecchie perplessità da ogni parte: noi tentammo di comprenderle, ma non di giustificarle.

Fu un esordio in un mare in tempesta, da contrari venti combattuto, tra infinite quanto imprevedibili difficoltà di carattere materiale, finanziario ed umano; ma furono, sopra tutte le più aggressive e deludenti , le difficoltà di carattere politico che crearono attorno alla nostra rivista ed al Centro un cordone di sospetti e di contestazioni che rasentarono la persecuzione.

Superare il primo decennio di vita, non fu facile; sorretti materialmente e spiritualmente dalla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e con gli studiosi dell'Ateneo triestino, riuscimmo a crearci quelle difese durature ed indistruttibili che sono costituite unicamente da attività effettivamente e qualitativamente svolte, pubblicando regolarmente e con coraggio i risultati delle nostre ricerche e di quelle dei collaboratori esterni sempre più numerosi, anche dal campo dell'ambiente di maggioranza.

Da allora, ad oggi, i volumi degli Atti pubblicati tutti nell'ambito della collaborazione con l'Università Popolare di Trieste, sono già 25, più un volume di Indici; ad essi andrebbero aggiunti fors'anche i 13 corposi volumi della Collana degli Atti, con ben 4 dizionari dialettali istriani e 3 atlanti che costituiscono certamente altrettanti fiori all'occhiello della collaborazione dell' Unione Italiana con la Nazione Madre, l'Italia.

Divisi per argomento, i saggi e le ricerche trattano di: archeologia, storia del diritto, storia dell' economia, etnografia, dialettologia istriota e veneta, toponomastica, biografie, bibliografia, cartografia, fondi archivistici, storia del patrimonio culturale ed artistico, ristampe, carteggi, storia della Chiesa, araldica e numismatica, storia della medicina e della farmacia, demografia storica, epigrafia e paleografia, ed altro, per un totale di oltre 350 titoli, 170 autori, 15.000 pagine a stampa e 46.000 volumi stampati e praticamente tutti distribuiti. Un bilancio, modestamente, da grande rivista.

Abbiamo puntato sempre al ricupero di avvenimenti, temi e personaggi di un contesto socio-linguistico, culturale ed umano che le vicende della storia più recente avevano ed hanno particolarmente e drammaticamente corroso, riproponendo, riesumando e sollecitandone lo studio. Nello spirito di siffatta operosità il Centro e gli Atti - e con essi gli Italiani della regione - hanno potuto misurarsi coi problemi dell'impatto tra dovere scientifico ed esigenze (o imposizioni ?) della società.

Da quel momento la vita intellettuale della Comunità Italiana dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia non fu più quella dei vent'anni precedenti; anche attraverso la storiografia essa iniziò a riflettere ciò che di volta in volta questa coraggiosa comunità dei rimasti riusciva a scoprire nel proprio quotidiano e nel proprio passato al di là delle difficoltà sempre più numerose e nuove, delle minacce, delle molteplici emarginazioni. La temperie di studi, di ripensamento della memoria storica ha dato i suoi frutti; essa ha scosso il nostro piccolo mondo ed anche quello circostante delle nazioni madri e matrigne, portando un interesse tutto nuovo per l'indagine storiografica, per un esame documentario del proprio passato.

G.Radossi

Settembre 1943: i "buchi" nella storia dell'Istria e di Fiume

La Vedetta d'Italia
del lunedì
SALUS PATRIAE SUPREMA LEX
Vittorio Emanuele assume il Comando di tutte le Forze Armate
Le dimissioni di Mussolini - Governo militare affidato a Badoglio con pieni poteri - La guerra continua
Ancora più uniti ancora più saldi
Il Re Imperatore alla Nazione
Un proclama del Maresciallo Badoglio agli Italiani
Il Re accetta le dimissioni del Capo del Governo

di Luciano Giuricin

Il settembre del 1943 in Istria e a Fiume: un saggio per far luce su vaste zone d'ombra di uno dei periodi cruciali, per riscrivere la storia di queste terre. Un progetto del CRS scientifico-enciclopedico che arriva fino ai giorni nostri

Uno dei programmi più ambiziosi a lungo termine messo in cantiere da tempo dal Centro di ricerche storiche è senza dubbio quello denominato "Gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia 1943-2000".

Si tratta di un progetto di ricerca per la realizzazione di una pubblicazione monografica di pretto taglio scientifico-enciclopedico sulla storia della comunità italiana, che si pone come obiettivo primario la rivisitazione critica degli avvenimenti e dei fatti che hanno caratterizzato la vita e il ruolo delle principali istituzioni di quella parte della popolazione italiana rimasta, dopo il secondo conflitto mondiale e il conseguente esodo, al di qua del confine.

I primi impegni fissati dal Centro per poter raggiungere questo ambito traguardo si riferiscono alla indispensabilità di affrontare i cosiddetti buchi neri della nostra storia, conseguenze dirette dei troppi condizionamenti subiti e difficoltà incontrate in questo campo, che hanno impedito di poter interpretare nella giusta misura il complesso e travagliato cammino della nostra comunità nazionale. Alcuni di questi vuoti sono stati in parte già colmati con la realizzazione di determinati scritti (editi e non) di ampio respiro, di cui si avvarrà la futura e completa sintesi storica progettata, quali : "Gli italiani e il Cominform", "Gli anni dei conflitti e delle purghe, 1971-1987", "La grande svolta, 1988-1992", "30 anni di collaborazione UI-UPT".

L'ultima fatica della serie di prossima pubblicazione è rivolta al "Settembre 1943 in Istria e a Fiume", che cerca di far luce su non poche zone d'ombra e contraddizioni di un periodo tra i più complessi e tragici vissuti in questi territori.

L'opera, divisa in tre parti comprendenti i fondamentali avvenimenti del tempo, va dalla "caduta del fascismo" al "ribaltone" e all' "olocausto istriano". Naturalmente vengono ripercorsi

anche momenti precedenti per poter far riscontro con i primi prodromi della guerriglia partigiana combattuta entro i confini italiani e con i contrastanti rapporti tra gli antifascisti italiani e slavi.

Le novità, convalidate da numerose fonti d'archivio e orali, si riferiscono principalmente alle nuove interpretazioni date a determinati fatti storici dell'epoca, spesso travisati dalla storiografia "ufficiale", e sottaciuti in parte anche nelle nostre opere, processo questo che perdura tuttora.

Una tra le più importanti chiarificazioni apportate riguarda l'evolversi, dopo la capitolazione dell'Italia, della cosiddetta insurrezione popolare, componente di due realtà ben distinte : la prima che trovò sfogo in quasi tutte le città e località italiane e l'altra che prese piede nella campagna popolata talvolta prevalentemente da croati e sloveni.

Realtà queste che evidentemente furono generate da differenti matrici e interessi nazionali, sociali e politici. La prima si pronunciò in particolare per mezzo delle numerose manifestazioni di piazza, la costituzione di ogni sorta di organismi provvisori quali i comitati di salute pubblica, civici e rivoluzionari, operanti spesso in accordo, ma anche in concorrenza, se non in contraddizione tra loro, e con il Movimento Popolare di Liberazione.

A queste istanze si aggiunsero le non poche unità partigiane italiane, o miste, che si affiancarono, dopo il completo disarmo delle guarnigioni militari italiane, a quelle più nutrite croate e slovene, offrendo esempi sublimi di resistenza all'invasione tedesca.

In tale senso viene fatta luce sulle diversità riscontrate tra il primo periodo insurrezionale, caratterizzato dall'assoluta guida e gestione da parte delle genuine e spontanee, per quanto confusionali, forze antifasciste istriane di varia tendenza e nazionalità, ed il secondo, caratterizzato dall'arrivo dei primi dirigenti militari e politici croati, che costituirono il Comando operativo partigiano dell'Istria in sostituzione di quello istriano-sloveno; fu un intervallo di tempo nel quale forze esterne imprimeranno una svolta agli avvenimenti istriani.

Fu proprio questo il periodo, protrattosi fino all'inizio dell'offensiva tedesca dell'ottobre 1943, in cui le contraddizioni sorte tra le diverse entità nazionali si acuirono, in particolare dopo le unilaterali deliberazioni annessionistiche settembrine. A completare il quadro della delicata situazione si manifestarono una serie di casi di pretta tendenza nazionalistica, che misero a dura prova la popolazione e gli antifascisti italiani.

Basti qui ricordare il conflitto generato dalla decisione del Comando operativo partigiano dell'Istria, in parte realizzata, di occupare alcune città italiane amministrate autonomamente da forze antifasciste e indipendenti. Tutto ciò contribuì a snaturare non poco l'universale principio del diritto all'autodeterminazione dei popoli, proclamato ai quattro venti che, come dimostrano eloquentemente i documenti e le testimonianze dell'epoca raccolte nell'opera, era ritenuto valido esclusivamente per le popolazioni croate e slovene e non anche per quella italiana, ponendo in seconda linea quest'etnia, relegata per la prima volta nella sua storia, senza essere interpellata, allo stato di minoranza.

Tali deliberazioni, fuori portata dell'opinione pubblica istriana, che potevano essere ritenute valide e vincolanti per le forze politiche legate al M.P.L., costituivano di contro un salto nel buio per gli antifascisti italiani d'ogni tendenza, comunisti inclusi. Essi difatti avevano dato il loro contributo all'insurrezione nell'intento esclusivo di combattere il nazifascismo, ripropostosi con l'occupazione tedesca, e non certo per venire annessi ad altri stati.

Ampio spazio viene dato anche al fenomeno del collaborazionismo presente soprattutto dopo l'ultimatum germanico decretato nei confronti delle numerose unità militari italiane disarmate, ciò che determinò una netta divisione tra italiani antifascisti e collaborazionisti, autoctoni o meno, che mise gli uni contro gli altri in una accanita lotta fratricida.

Uno dei primi eloquenti esempi a questo riguardo fu lo scontro avvenuto il 20 settembre 1943 in quel di Mattuglie, tra il primo nucleo di giovani volontari fascisti fiumani e alcuni reparti partigiani che daranno vita, qualche giorno dopo, al battaglione fiumano. Ebbero ambedue, proprio in quella occasione, il battesimo del fuoco con le prime vittime tra i cittadini fiumani, schierati su opposti fronti fino alla conclusione della seconda guerra mondiale.

L'opera affronta, infine, l'olocausto istriano nel suo complesso, documentando le 2.500 vittime dell'inesorabile repressione germanica effettuata soprattutto nei confronti della popolazione civile e quelle ben più tragiche delle foibe. Nel lungo capitolo dedicato a questi avvenimenti sono riportate ampie testimonianze, documenti dell'epoca relativi agli arresti indiscriminati di fascisti e non ed agli eccessi d'ogni genere di cui si resero responsabili determinate forze partigiane, anche grazie alla documentata presenza in Istria del Servizio informativo ROC, trasformatosi successivamente nella tristemente nota polizia segreta jugoslava OZN-a.

Considerazioni sulla politica culturale ed educativa svolta nell'ambito della collaborazione U.I. - U.P.T. con il sostegno del Ministero degli Esteri

Conservazione sul territorio della civiltà italiana

di Antonio Borme[*]

I rapporti iniziati nel 1964 scongiurarono la scomparsa della nostra comunità. Ecco un saggio del prof. Borme del 1992, uno degli ultimi prima della scomparsa

[*] *Intervento scritto nell'aprile del 1992. Testo desunto dall'Archivio A. Borme, custodito presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*

Ogni riflessione, a titolo conoscitivo e valutativo, sulla politica culturale ed educativa concepita e condotta con coerenza e tenacia a favore della minoranza italiana dell'area istro-quarnerina nel quadro di una lungimirante, proficua collaborazione instauratasi tra Unione Italiana e Università Popolare di Trieste, non può prescindere da una puntualizzazione preliminare del particolare contesto socio-politico, che non solo ha sollecitato la promozione di iniziative e interventi a sostegno di strutture pericolanti, ma ha anche condizionato la loro articolazione e la destinazione dei loro contenuti.

La cornice istituzionale, entro la quale venne a trovarsi la componente italiana della penisola istriana dopo l'entrata in vigore del trattato di pace del 1947, era contraddistinta da alcuni presupposti ideologici destinati a complicare e ad appesantire le condizioni esistenziali di un'entità etnica sostanzialmente debole e, quindi, esposta alle insidie di un tessuto sociale dalla forte identificazione nazionale, teso a realizzare il più alto grado di omogeneizzazione, misconoscendo le realtà diverse e favorendo così l'appiattimento della vita associata.

L'esaltazione dei valori classisti contrapposti a quelli nazionali e l'affermazione della loro supremazia totalizzante, la sottovalutazione inevitabile della ricchezza potenziale costituita dalla sinergia di forze creatrici ispirantesi a molteplici matrici culturali e operanti sul medesimo territorio hanno frustrato le aspirazioni genuine delle genti vissute fino a poco tempo prima sotto le ali di una grande civiltà e hanno inciso negativamente specialmente sulle capacità espressive di coloro che nell'immediato dopoguerra avevano subito traumi e lacerazioni insanabili, ma intendevano opporsi alle avversità, rimanere fedeli alle pro-

prie radici e difendere la propria identità originaria. La componente italiana dell'area istro-quarnerina, in precedenza maggioritaria, divenne minoritaria in seguito all'applicazione di quanto disposto dalla conferenza della pace di Parigi e alla conseguente diaspora dalle dimensioni bibliche della popolazione autoctona; il risultato più penalizzante di questa sciagura furono il capovolgimento della posizione egemonica fino a quel momento detenuta dalla civiltà italiana a vantaggio di quella slava e l'introduzione di forme di evidente subordinazione, tarate da pregiudizi esclusivistici e da mire revanscistiche, da manifestazioni plateali di arrogante intolleranza ai danni dei suoi titolari viventi.

Sotto la spinta di questi fattori il processo assimilatorio e la strategia della compressione e dell'emarginazione della componente italiana e delle sue testimonianze vennero messi subito in atto, stimolando comportamenti irrazionali e ostili nei confronti di coloro che continuavano a dichiararsi italiani e istigando violenze vere e proprie contro le loro istituzioni sottoposte ad uno stillicidio impietoso sfociante assai spesso nella loro decimazione o soppressione.

Questa situazione precaria, che offriva scarse garanzie di sopravvivenza e di indisturbato sviluppo, era ulteriormente aggravata dall'isolamento quasi totale del gruppo etnico italiano dalle fonti naturali della sua identità e accelerava l'esaurimento graduale delle risorse spirituali e materiali indispensabili per la salvaguardia della sua fisionomia autentica, per la continuità delle sue tradizioni e della sua cultura sul territorio del suo insediamento storico.

In questo contesto sfavorevolissimo era condannata a vivere e ad operare la minoranza italiana; con esso e con le sue ripercussioni deleterie dovevano fare i conti le sue istituzioni, che avvertivano con apprensione il rarefarsi delle proprie capacità immunologiche e l'insopportabilità dell'onere derivante dallo svolgimento sempre più arduo delle loro funzioni istituzionali.

Fu proprio questo stato di cose in costante degrado, che richiamò al senso di responsabilità alcuni degli esponenti più qualificati dell'etnia italiana e impose la ricerca di una via d'uscita, individuata ben presto nell'auspicabile intensificazione di relazioni multiformi con la nazione madre, senza ignorare, ovviamente, le difficoltà di varia natura che avrebbe comportato tale operazione. Apparivano infatti evidenti, a causa della perdurante impossibilità di attingere adeguatamente e con sistematicità alle fonti della cultura, delle tradizioni, della lingua della propria matrice, l'attenuazione delle peculiarità distintive, l'inaridimento delle potenzialità creative, l'azzeramento delle opportunità di valorizzazione sociale, l'inquinamento degli strumenti di comunicazione, lo snaturamento dei contenuti formativi della personalità dell'appartenente al gruppo etnico italiano. Per questi motivi nel 1964, con notevole ritardo non dipeso, però, da fattori soggettivi, fu avviato il discorso sulle forme di una collaborazione organica tra l'Unione Italiana e

A pagina 4, sotto il titolo, il prof. Antonio Borme, e due cartoline d'epoca. Qui sopra, lo stemma di "Istria Nobilissima" e una delle manifestazioni della collaborazione UpT e UiiF

l'Università Popolare di Trieste, contemplante interventi tempestivi, articolati e mirati ad arrestare il trend negativo che perseguitava la minoranza italiana e a risollevare le sue sorti.

L'obiettivo strategico assegnato alla collaborazione era rappresentato dalla conservazione e dal potenziamento della presenza della civiltà

italiana su un territorio, di cui essa era da millenni elemento costitutivo e amalgamante, mediante iniziative rivolte a ravvivare il senso di appartenenza nazionale e a consolidare la consapevolezza dei propri diritti storici e la volontà di operare in difesa delle proprie prerogative costituzionali nei membri della comunità italiana,

Oggi, a distanza di quasi un trentennio di esperienze più che positive, si può affermare che quella decisione coraggiosa, ha salvato la minoranza italiana e le sue istituzioni e ha creato presupposti solidi non solo per la sua sopravvivenza, ma anche per la sua crescita.

Non è il caso di soffermarsi in questa sede sull'intero, vasto diapason dei contenuti previsti dal programma della collaborazione per la conduzione di una precisa politica culturale ed educativa; si tratta di un'azione capillare, che investe il gruppo etnico italiano nel suo complesso e concorre in modo determinante a rinsanguarlo e a mantenerlo vivo e operante.

Comunque, a titolo illustrativo e per favorire la comprensione della vera portata di tale politica, è bene accennare ad alcuni dei suoi aspetti più significativi e qualificanti.

A soffrire del mancato apporto del mondo culturale italiano erano, in primo luogo, le nostre scuole, a cui, d'altra parte, era demandato il delicato compito della riproduzione costante dei membri effettivi della comunità italiana; furono queste istituzioni fondamentali per la reificazione del nostro assunto istituzionale a manifestare per prime i sintomi della crisi.

Mancavano, ad esempio, quasi completamente i libri di testo e ogni tipo di sussidiario; quelli vecchi erano ormai inservibili, perché consunti da un uso protrattosi oltre ogni limite; le biblioteche scolastiche o non funzionavano, perché il fondo librario era andato distrutto a causa degli eventi bellici, o erano divenute anacronistiche rispetto alle novità dell'editoria italiana. Inoltre il libro italiano era sparito da tutte le librerie del territorio e la sua presenza diventava sempre più rara anche nell'ambito familiare.

Questo prezioso mediatore della nostra cultura, questo strumento essenziale di acquisizione e di perfezionamento della competenza linguistica era pressoché irreperibile. Per ovviare a questa grave lacuna fu concordata una massiccia importazione di testi scolastici, di libri per le biblioteche, di sussidi didattici, di tutto ciò che poteva rendere più efficace l'opera delle nostre scuole e aumentare il loro prestigio.

Il peculiare orizzonte culturale delle nostre giovani generazioni era oltremodo limitato e inadeguato alla maturazione della giusta consapevolezza della propria identità; bisognava escogitare iniziative che ravvivassero e irrobustissero l'attaccamento alle proprie radici e la fierezza nazionale mediante una conoscenza più ampia della realtà italiana. Vennero allora programmati i viaggi d'istruzione, che offrono ai nostri studenti l'opportunità di visitare nel corso dei loro studi, almeno due volte, centri di rilevanza storica, culturale, artistica, economica della loro nazione-madre.

Il personale docente, poi, rivelava gravi scompensi e ritardi nell'espletamento della propria funzione, privi di un flusso costante e rigeneratore proveniente dalle esperienze più avanzate della scuola italiana; esso aveva bisogno urgente di aggiornarsi culturalmente, linguisticamente, pedagogicamente.

Perciò si passò all'organizzazione periodica di appositi seminari stazionari e itineranti e alla concessione di borse-libro per l'acquisto dell'indispensabile letteratura specialistica con cui formare una bibliotechina personale di consultazione, e di borse di studio per soggiorni di carattere professionale presso istituti universitari della Repubblica italiana.

Lo stato della lingua italiana era, in genere, poco confortante; soggetta a innaturale logorio, a impoverimento coatto e a inquinamento a causa, soprattutto, del suo sempre più accentuato svilimento sociale, essa incideva negativamente sulla formazione dei nuovi intellettuali del gruppo etnico italiano. Per di più, nella fase finale, più delicata, dei loro studi, lo strumento linguistico italiano era quasi del tutto assente, favorendo così l'alterazione della fisionomia originaria di questi giovani.

Per attenuare gli effetti controproducenti di tale tipo di formazione furono concessi anche a questa categoria di connazionali contributi speciali per seguire corsi di ricupero linguistico in Italia. La creatività artistica, letteraria, scientifica e l'elevazione culturale della comunità italiana erano state fino a quel momento saltuarie e marginali. Se si voleva procedere a un loro ampliamento organico e stimolare il coinvolgimento di un numero consistente di connazionali, occorreva adottare particolari misure incentivatrici; perciò furono istituiti i concorsi d'arte e di cultura "Istria Nobilissima", fu promossa la pubblicazione annuale dell'antologia delle opere premiate, furono organizzati corsi d'istruzione e cicli di conferenze su una vasta gamma di argomenti riguardanti praticamente tutti gli aspetti dello scibile umano, privilegiando quelli di maggior attualità e di più forte ricaduta sulla sensibilità specifica dei potenziali fruitori; a conclusione dei corsi, seguivano viaggi d'istruzione programmati tenendo conto della tematica svolta e destinati a centinaia di corsisti, ai quali si dava la possibilità di completare le nozioni acquisite e di arricchire la propria

cultura personale con visite a monumenti artistici, a località di importanza storica o geografica e ad impianti economici. In questo quadro furono inseriti pure gli spettacoli teatrali e le opere liriche, a cui assistono regolarmente a Trieste comitive di connazionali, allo scopo di integrare la funzione del Dramma italiano, il cui organico viene consolidato con l'invio dall'Italia di registi e di attori.

Questi sono solo alcuni tipi di intervento, per di più presentati in modo forse troppo sintetico. Per farsi un'idea della vastità e della varietà della collaborazione basta ricordare che essa è mirata a soddisfare gli interessi multiformi di tre settori fondamentali per la vita della minoranza italiana: scuola, cultura, informazione.

Uno sguardo retrospettivo, anche superficiale, al cammino percorso permette di pronunciare un giudizio oltremodo lusinghiero della collaborazione U.I.-U.P.T., che ha superato brillantemente il proprio esame, assolvendo con serietà e sensibilità la missione che ad essa è stata affidata e legittimando la giustezza delle scelte fatte.

A questo punto rimane solo da definire le prospettive per l'immediato futuro.

La prima constatazione da fare, a tale proposito, è che la situazione generale è radicalmente mutata ed è caratterizzata, per quanto concerne la minoranza italiana, dai seguenti momenti :

a) il quadro socio-politico, in cui essa è inserita, è stato sconvolto dalle fondamenta; il precedente ordinamento interno e la sovrastruttura ideologica che lo supportava si sono sfaldati e sono crollati; dalle ceneri dell'ex realtà iugoslava sono sorte nuove entità statali indipendenti e sovrane, che hanno adottato i valori della democrazia e della libertà, ma conservano una forte connotazione etnocentrica;

b) la ristrutturazione politica dell'ex federazione e la comparsa di più compagini statali hanno creato una situazione particolare per la nostra etnia, che vede minacciata la sua integrità e l'uniformità del suo trattamento giuridico-costituzionale;

c) il rinnovamento generale in senso democratico si è riflesso pure sulle strutture minoritarie, che si sono adeguate alle nuove esigenze e hanno dato vita ad una nuova organizzazione pluralistica, l'Unione Italiana;

d) la temperie prodotta dalla ricuperata libertà e democrazia, per quanto ancora oscurata da preoccupanti contraddizioni, ha, comunque, permesso a migliaia di connazionali, che erano stati costretti all'apostasia della propria identità da pressioni e da intimidazioni di varia natura di riappropriarsi dei propri attributi originari e di chiedere di essere inclusi nelle iniziative tradizionali della collaborazione;

e) l'Unione Italiana persegue l'acquisizione della soggettività politica ed economica, in precedenza sempre negata, a completamento delle sue prerogative; in particolare tende a crearsi una base economica che le assicuri risorse finanziarie più consistenti per far fronte alle crescenti necessità del gruppo etnico italiano in espansione e per favorire l'apertura di posti di lavoro destinati ai connazionali giovani sostenendo le nascenti iniziative imprenditoriali pubbliche e private;

f) si fanno avanti forze giovani, unica garanzia sicura di continuità, ben preparate e con aspirazioni nuove che non possono essere disattese;

g) l'emergenza bellica e la profonda crisi economica sono fonti di insicurezza, di disagio e di malcontento tra gli appartenenti alla nostra etnia, una parte dei quali, nella ricerca di una via d'uscita per la propria compromessa condizione esistenziale, potrebbe puntare sull'abbandono, magari provvisorio, della propria terra;

h) la nazione-madre ha compreso l'importanza strategica della minoranza italiana e, attraverso i suoi organismi competenti, sostiene politicamente, diplomaticamente e materialmente le sue aspirazioni; ne fa fede una serie di misure e di interventi promossi dalle autorità italiane a favore della minoranza; certamente la situazione nuova richiede un contributo finanziario e un impegno politico maggiori a sostegno delle rivendicazioni della nostra comunità;

i) l'area operativa in precedenza assegnata alle organizzazioni della minoranza si sta allargando; il limite ghettizzante del comprensorio istro-quarnerino imposto dal precedente regime è stato spezzato dalla forte pressione della rinata coscienza nazionale e la nostra azione penetra nell'intero territorio del nostro insediamento storico per il quale pretendiamo il riconoscimento della nostra millenaria autoctonia; il primo passo in tale senso è stata la fondazione recente della Comunità degli Italiani di Zara.

Alla luce di tali constatazioni è necessario rivedere, perfezionare, adeguare i contenuti e gli strumenti tradizionali della collaborazione ai fini di una crescita non solo culturale, ma anche politica ed economica della minoranza italiana e di una sua maggiore affermazione sociale.

L'obiettivo strategico iniziale della conservazione della presenza della cultura e della lingua italiana nell'area istro-quarnerina deve mirare più lontano non solo in senso geografico, ma anche in senso politico ed economico mediante l'inserimento organico della minoranza nel mondo italiano quale sua parte integrante, superando i limiti posti dai confini di stato e potenziando tutte le sue capacità culturali e produttive .

Rovigno d'Istria, 11 aprile 1992

Quale informazione?

Quale ruolo possono e devono svolgere la nostra carta stampata e i nostri mass media elettronici? L'Unione Italiana continua a perseguire l'obiettivo di diventare fondatore delle istituzioni unitarie, per meglio garantirne ruolo e autonomia

di Maurizio Tremul

Il fare informazione da parte della Comunità Nazionale Italiana, è uno dei temi più in voga negli ultimi tempi. Ma, un fare informazione come? Quale ruolo, cioè, possono e devono svolgere la nostra carta stampata e i nostri media elettronici, consci come siamo che viviamo in due contesti statuali dalla maturità e cultura democratica, ben diversa? Consci che anche l'universo dell'informazione è impegnato in un non facile e ancora incompiuto processo di radicale rinnovamento in senso europeo del fare informazione? Una realtà questa che in Croazia resiste ormai soltanto in qualche sua parte all'imperio di un potere che aspira a imbrigliare e controllare ogni ganglo vitale dello Stato e delle sue istituzioni, in una concezione del mondo che si spera inequivocabilmente sconfitta dalla storia. Una realtà, invece, che vede la Slovenia, pur non immune da tentazioni simili, procedere con maggior sicurezza sulla strada europea: quella dell'indipendenza dei mass-media e di coscienza critica della società e di chi ne è chiamato a reggerne le sorti.

E' necessario avviare una riflessione, ponderata e serena, su queste problematiche, tenendo conto di tali considerazioni, partendo dalla constatazione che la Comunità Nazionale, pur divisa in due Stati, è impegnata a mantenere la sua unitarietà e quella delle sue Istituzioni e non dimenticando le ragioni che stanno alla base della costituzione e dell'esistenza dei nostri mezzi di informazione. Dobbiamo insomma avviare un confronto, attenzione non uno scontro, su alcuni processi in atto, la cui responsabilità è spesso riconducibile alla volontà (o indolenza) dei Governi e degli Stati, ma a volte dipende anche da tutti noi: la lenta e progressiva territorializzazione delle nostre testate, la loro globalizzazione e omogeneizzazione con la conseguente marginalizzazione dei temi più propriamente attinenti alla Comunità Italiana, l'indebolimento del carattere complessivamente unitario dei mass-media in lingua italiana che, seppure collocati in due Stati e ordinamenti diversi, contribuiscono a

La consegna dei premi giornalistici per il 1995

realizzare, con difficoltà invero, i diritti della nostra Comunità in tale essenziale campo. E' immaginabile, per tutti noi, un quotidiano solo croato, una Radio e una Televisione solo slovene? Quali conseguenze tale non improbabile evenienza provocherebbe non solo per il mantenimento e la promozione della cultura e dell'identità della Comunità Nazionale Italiana sul territorio del suo insediamento storico, ma per la stessa sopravvivenza di tali mezzi di informazione così come li conosciamo oggi?

L'Unione Italiana continua a perseguire l'obbiettivo di diventare il fondatore delle Istituzioni unitarie, proprio per meglio garantirne ruolo, prerogative e autonomia, per ancorarle saldamente all'intero corpo minoritario. Chiarissima e ben nota è la posizione dell'Assemblea dell'Unione Italiana relativa allo status giuridico dell'EDIT di cui ne rivendica il diritto di fondazione o di cofondazione a maggioranza. L'intento è, appunto, quello di far acquisire autonomia e soggettività alla Comunità Nazionale, alle sue espressioni, organizzazioni, Enti e Istituzioni. In tale quadro l'Unione ha fermamente ribadito vanno conseguite e salvaguardate: l'autonomia delle nostre testate; l'autonomia professionale e deontologica dei giornalisti; il carattere giornalistico, informativo, editoriale, linguistico e culturale italiano delle pubblicazioni e dei programmi; lo spazio informativo che non deve essere ulteriormente ridotto ma

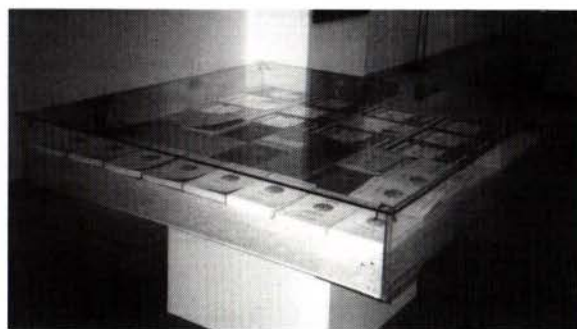
che anzi va ulteriormente rafforzato; il livello occupazionale e professionale; un'informazione libera, democratica, autonoma ed esauriente, relativa alla Comunità e alla sua attività, al territorio del suo insediamento, come pure alla Croazia, alla Slovenia e all'Italia.

Continuano a incombere, invece, come delle pesanti e taglienti spade di Damocle: l'assenza di un preciso quadro giuridico e finanziario che possa garantire sicurezza e tranquillità all'attività dei programmi italiani di Radio e TV Capodistria; la riduzione dell'area di ricezione di Radio Capodistria; la mancanza di un canale e frequenza autonome per TV Capodistria e la sua persistente non visibilità in Istria, a Fiume e in Italia; la condanna dell'Unione Italiana e del Novi List in merito alla realizzazione del "progetto EDIT" che avrebbe dovuto invece assicurare nuove prospettive di sviluppo per la Casa editrice e per la Comunità Italiana tutta traducendo, al contempo, in precisi progetti di cooperazione, anche economica, il principio della convivenza.

L'Unione Italiana proseguirà con coerenza nel suo impegno a favore dei mass-media della Comunità Nazionale, come pure continuerà a ricercare ed avviare forme di collaborazione con le molteplici iniziative che vanno nascendo a livello regionale. L'impegno è articolato a vari livelli, da quello del sostegno materiale e tecnologico (abbonamenti alle testate dell'EDIT, rinnovati fino al 30 settembre 1996; fornitura di tecnologie all'EDIT e a Radio e TV Capodistria; senza dimenticare il "Progetto EDIT"; ecc.); all'avvio di interventi e progetti di supporto alle esistenti testate, con la finalità, mai celata, di costruire il polo informativo della Comunità Nazionale Italiana (è prossimo l'avvio effettivo dell'AIA); da quello giuridico-legislativo per la definizione di un adeguato status e il conseguimento di diritti e strumenti necessari a garantire lo sviluppo dei nostri mezzi di informazione; a quello politico teso al mantenimento del carattere unitario di tali Istituzioni, al loro inserimento nello spazio culturale e sociale della Nazione Madre, allo svolgimento di un prezioso e insostituibile ruolo in quello degli Stati domiciliari (progetto di una TV delle minoranze assieme alla Comunità Nazionale Slovena in Italia).

L'Unione Italiana in maniera autonoma, in collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e con il sostegno della Nazione Madre, non mancherà di prestare anche in futuro la necessaria attenzione a tutte queste problematiche conscia che per una Comunità come la nostra sia di vitale importanza disporre di mezzi di comunicazione efficienti, aperti alle evoluzioni tecnologiche e sociali, liberi, autonomi, posti in condizione di svolgere in maniera adeguata il compito ad essi affidato dalla Comunità Nazionale Italiana.

Trieste: la settimana della cultura italiana dell'Istria

"Il Centro di ricerche storiche di Rovigno" è stato il tema della conferenza che si è svolta nella sala matrimoni di Piazza Unità, a Trieste, nell'ambito della settimana della cultura italiana in Istria e a Fiume organizzata dall'Unione italiana e dal Comune di Trieste. Il prof. G.Radossi, ha illustrato la vita, il ruolo, le vicende, le difficoltà ed i lusinghieri risultati del Centro medesimo. Presente un folto ed attento pubblico che ha avuto in dono le piu' recenti realizzazioni editoriali (Etnia -VI e La Ricerca 15) ed ha potuto ammirare una mostra delle pubblicazioni dell'Istituto.

Donazioni al nostro Istituto

R.Starec (Trieste); E.Manzin(Milano); L.Stuparic (Rovigno); Società sportiva di Rovigno; W.Dorigo(Venezia); L.Sosic (Rovigno); S.Zorzon (Trieste); G.Scotti (Fiume); R.Ruffino (I.G.E.I -Napoli); L.Giuricin(Fiume); Centro Culturale Polivalente (Monfalcone); R.Cigui (Umago); G.D'Alessio (Napoli); A.Rubbi (Rovigno); A.Miculian (Rovigno); F.Zuliani (Rovigno); Fondazione Agnelli (Torino); Biblioteca Civica (Chioggia); M.Kozlicic (Zara); Z.Lakodelac e D.Orlic (Parenzo); E.Cvek (Pola); G.Cattel (Lugano); A.Demartini (Fiume); E.Baccarini (Fiume); Cl.Tonel (Trieste); A.Tiberi (Trieste); G.Benussi (Trieste); M.Bonifacio (Trieste); HSLS (Partito Liberale (Rovigno); M.Bertosa (Trieste); V.Di Pinto (Trieste); M.Ruffino (Napoli) M.Borme (Rovigno); P.Pazzi (Venezia); D.Mezgec (Trieste); M.Gambac (Trieste); Lj.Petrovic (Fiume); F.Dussman (Albona-Zagabria); A.Blasina-Miseri (Gorizia); G.Cossar (Gorizia); Universitè Stendhal (Grenoble-Fr.); P.Giorgio (S.Donà di Piave); M.Masau Dan (Trieste).

Notizie in breve...

"Nobilissima Istria" in cantiere

Il 16 aprile, su iniziativa dell'Assessorato alla cultura della regione Istria, è stata convocata, presso il CRS, la seduta della redazione del progettato volume "Nobilissima Istria"; presenti una decina di autori e redattori del libro.

"Amici dei musei" in visita

Il 19 aprile, 60 membri dell' "Associazione triestina amici dei musei" ha fatto visita al CRS dove si è tenuta una conferenza sulla storia di Rovigno, della Comunità nazionale italiana e del CRS . Il 1 giugno altra comitiva di "Amici dei musei" , 40 persone circa, accompagnata da C.Geissa e da TV Capodistria, in visita di cortesia al CRS.

Comitiva di esuli giuliano-fiumano-dalmati

Il 24 aprile, a capo di una numerosa comitiva costituita in massima parte da esuli giuliano -fiumano-dalmati, ha fatto visita, assieme ad una folta schiera di studiosi e fedeli milanesi, il fiumano Sergio Katunarich, padre Gesuita, ricercatore e scrittore.

Incontro con Sergio Romano

Il 7 maggio, breve ma intensa ed approfondita visita dell'ambasciatore prof. Sergio Romano di Roma, in missione di studio e di ricerca, accompagnato dal prof. S.Pilotto (Ts).

Geografi in tour

Il 12 maggio, un gruppo di lavoro di 50 persone della gara internazionale dei geografi "Geo 96" per le scuole medie superiori di Italia, Slovenia e Croazia, ha fatto visita al CRS.

Volume sulla pittura

Il 13 maggio, incontro di lavoro della redazione provvisoria (proff.Nina Kudis, E.Baccarini e G.Radossi), per la nuova definitiva versione del progetto "La pittura veneta in Istria 1500-1800", che godrà del contributo della L.295/95.

Consiglio di amministrazione del CRS

Il 21 maggio si è tenuto il Consiglio di amministrazione del CRS. Presenti: M.Tremul, M.Budicin, L.Giuricin,G.Radossi, E.Baccarini e S.Zilli. In particolar modo è stato affrontato il disavanzo di 30 milioni di lire, nel bilancio del Centro per il 1996.

L'ambasciatore Ago in visita al CRS

Il 12 luglio, visita di cortesia e di lavoro dell'ambasciatore della Repubblica d'Italia a Budapest, Pietro Ercole Ago, che è stato intrattenuto in lungo e cordiale colloquio dal direttore prof.G.Radossi, su temi relativi all'Istituto ed alla CNI in genere.

Preparazione dell'incontro con Fassino

Il 13 luglio, seduta della presidenza dell'UIIF. Convenuti il presidente dell'UI G.Rotta, i vicepresidenti G.Radossi, A.Lekovic e S. Settomini, M.Tremul-presidente della Giunta Esecutiva dell'U.I. e gli onorevoli R.Battelli e F.Radin. Scopo dell'incontro preparazione della visita del Sottosegretario agli esteri della Repubblica d'Italia, on. P.Fassino.

Visita del sottosegretario Piero Fassino

Il 19 luglio visita al CRS del sottosegretario agli Esteri della R.d'Italia, on.Piero Fassino, accompagnato dall'ambasciatore a Zagabria F. Olivieri, dall' ambasciatore V. Manno, dall'ambasciatore della R.d'Italia a Budapest P. Ercole Ago, dai consoli generali d'Italia a Fiume e Capodistria, Gianfranco De Luigi e Michele Esposito. Hanno presenziato il direttore del CRS G.Radossi i presidenti G.Rota e M.Tremul, S.Zilli titolare del settore giuridico della Giunta, R.Battelli deputato della CNI al Parlamento sloveno, il sindaco della città di Rovigno L.Sosic, B.Ozretic e A.Pellizzer. Presente la TV di Capodistria e numerosi giornalisti. L'ambasciatore ha fatto dono alla biblioteca del CRS dei tre volumi della "Divina Commedia", con ragionamenti e note di Niccolò Tommaseo, un'edizione del 1865, con numerose splendide incisioni, stampata dal tipografo F. Pagnoni di Milano.

Presentazione degli "Atti" XXV

E' stato presentato il 28 giugno presso la Casa memoriale di Pisino il XXV vol. degli Atti. L'opera è stata illustrata dal prof. Luciano Lago dell'Università di Trieste; l'allocuzione ufficiale è stata pronunciata dal direttore del CRS prof. Giovanni Radossi. Ad ospitare l'incontro è stata la locale Comunità degli Italiani. Con questo e con i precedenti volumi, il Centro è riuscito a coinvolgere ricercatori e studiosi di richiamo dell'area Alpe- Adria. I loro contributi rappresentano dei tasselli di quel mosaico di studi sulla storia, i personaggi e la realtà del territorio. La prima pubblicazione degli Atti veniva realizzata nel 1970 a testimoniare l'autoctona presenza degli Italiani in queste regioni. Dal 1970 ad oggi il Centro di ricerche storiche in collaborazione con l'Università Po-

polare di Trieste ha pubblicato ben 25 volumi di Atti, più gli Indici, aggiuntivi 13 volumi della Collana degli Atti. I saggi e le ricerche hanno riguardato molte tematiche dall'archeologia alla storia del diritto, dall'etnografia alla dialettologia istriota e veneta; cartografia, storia dell' arte, ristampe, storia della chiesa, araldica e numismatica, demografia, epigrafia e paleografia, per un totale di 350 titoli, e 46.000 volumi stampati.

In questo volume sono compresi saggi di Budicin, Kozlicic, Radossi, Baldini, Bursic-Giudici, Cavallini, Ciuffardi, Cuscito, Ivetic, Maserati, Miculian, Novak e Ziller. Gli argomenti trattati: le opere urbano-architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta, marineria e cartografia nell'800, araldica di Docastelli, mosaico alto medievale di Parenzo, l' istrioto di Sissano, la" frontiera interiore" di Antonio Smareglia, il feudo di Sanvincenti, il castello di Muggia, la Dalmazia nelle Anagrafi venete (1766-1775), piccola industria tra 800 e 900, materiali archivistici, topografia archeologica di Fiume e un saggio su Francesco Salata.

Dedicato ad Antonio Borme il VI° volume di "Etnia"

Il 23 aprile 1996, presso il Centro di ricerche storiche, è stato presentato il sesto volume della collana "Etnia". Il libro è interamente dedicato ad una nuova raccolta di scritti di A.Borme incentrati in particolare sul ruolo degli intellettuali della minoranza. Il volume intitolato "Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)" è stato presentato dal prof. G.Radossi e dal curatore dei testi E. Giuricin; fra gli argomenti trattati figurano la tematica sulla scuola italiana, la battaglia per la rinascita democratica, il risveglio civile e nazionale della Comunità Italiana, riflessioni sul ruolo dell'UIIF e del gruppo nazionale, i valori del bilinguismo, del multiculturalismo e della convivenza e ancora vari discorsi, interviste e lettere. La presentazione del volume è stata preceduta dalla lettura di uno scritto del fratello dell'Autore, prof. Sergio Borme, una biografia ricca di dettagli poco noti che ha contribuito ad illustrare l'aspetto umano di "un leader morale" che è stato la chiave di svolta dell'identità e del processo di maturazione civile, nazionale e politica della comunità italiana". Il volume è stato ripresentato a fine aprile nel corso della settimana della cultura italiana dell'Istria, a Trieste, unitamente al n. 15 del nostro Bollettino.

Presentato il dizionario del dialetto di Capodistria

La cerimonia di presentazione della Collana degli Atti n. 12, "Dizionario storico-fraseologico-etimologico del dialetto di Capodistria" di G.Manzini e L.Rocchi si è svolta il 10 maggio 1996 a palazzo Gravisi, sede della Comunità degli italiani di Capodistria. Presenti, tra gli altri, l'ambasciatore italiano a Lubiana M. Spinetti e il console generale a Capodistria M. Esposito. In apertura è intervenuto anche il sindaco della città A. Juri. L'opera, redatta da Giulio Manzini, esule capodistriano, veneziano d'adozione, e dal professor Luciano Rocchi, è stata realizzata con il contributo della Regione Veneto, e in collaborazione con l'Unione italiana, l'Università popolare e l'IRCI di Trieste. Diversi gli interventi alla cerimonia, moderata dal presidente della Comunità Mario Steffè. Il prof.Radossi ha fatto notare che il lavoro, vastissimo, di grande interesse e di ammirevole competenza, ha impegnato lungamente il Centro nel reperire i necessari fondi alla sua stampa. E' seguita la presentazione vera e propria da parte del glottologo F. Crevatin che ha definito l'opera " un punto di partenza verso l'Atlante linguistico istriano", di prossima realizzazione.

Contributo alla conoscenza dei laterizi bollati dell'agro vertenegliese

di Rino Cigui

Le tegole romane (tegulae) recanti il marchio di fabbrica della raccolta archeologica che ha sede nella Comunità degli Italiani di Verteneglio, si va via via arricchendo di nuovi esemplari che vengono alla luce per lo più in seguito a lavori agricoli o edili in aree di interesse archeologico.

Questi rinvenimenti, come del resto quelli precedenti, vengono pubblicati con l'intento di dare un modestissimo contributo alla conoscenza dei laterizi bollati del Comune di Verteneglio [1], allargando così le nostre conoscenze sulla produzione e commercio degli stessi con l'area italiana nord-orientale verso la quale gravitava la penisola istriana, soprattutto la sua parte nord-occidentale che aveva nell'agro aquileiese il punto nodale di traffico e scambio. In questa sede non ci soffermeremo sulla questione dei laterizi bollati in quanto esiste oggi una discreta bibliografia sull'argomento, ma ci limiteremo a fissare, nei limiti delle nostre possibilità, alcune direttrici cronologiche tenendo però sempre in considerazione il fatto che sui bolli, tutto sommato, esistono ancora molte questioni aperte che non hanno trovato risposte definitive.

Sei tegole che qui pubblichiamo sono state trovate in località Balbìe, non lontano dall'abitato di Fiorini (part. cat. n. 1795/7). Una tegola con impresso il bollo NERONIS, è venuta alla luce, assieme ad altro materiale archeologico a Verteneglio, durante lo scavo delle fondamenta di un'abitazione (part. cat. n. 981/4 e 981/5) [2].

Tre frammenti rinvenuti appartengono alla nota figlina di Q. CLODIUS AMBROSIUS (Q. CLODI AMBROSI), un'officina sita, oggi sembra quasi certo, nei dintorni di Aquileia e la cui cronologia si fa coincidere con il I-II secolo d.C., vale a dire con l'intero arco della massima produzione dei laterizi bollati [3].

Prodotti col marchio C. TITI HERMEROTIS, sono stati scoperti nell'agro aquileiese, a Monfalcone e in numerose località istriane : ardua una sua collocazione cronologica anche se il Buorra crede possa appartenere agli inizi del I sec. d.C. [4].

Il bollo NERONIS (NERONIS CLAVDI PANSIANA) ci riporta all'officina conosciuta convenzionalmente come PANSIANA. Tale officina ha una cronologia molto complessa che va dal proprietario C. VIBIO PANSA, ultimo console della Repubblica morto dopo la battaglia di Modena (43 a.C.), all'ultimo quarto del I sec. d.C. Dopo questa prima serie (PANSAE VIBI), segue una serie recante il bollo PANSIANA seguito talvolta dal simbolo augurale (lituus). Seguono poi i bolli composti dal nome dell'imperatore regnante e dall'aggettivo PANSIANA, il tutto in forma abbreviata. Il marchio CATENI e il frammento TNI IV (?) sono una novità per questo territorio.

Note

1) R.Cigui, "Nuovi rinvenimenti di bolli su laterizi e anfore nel buiese", *La Ricerca*, Rovigno, a.V, fasc. 12 (aprile 1995), p. 5-6; Idem, "Cinque bolli laterizi attorno a Verteneglio", *La Ricerca*, a. II, fasc.5 (dicembre 1992), p. 20-21; Idem, "Verteneglio ai raggi X", *La Ricerca*, a. II, fasc. 3 (aprile 1992), p. 8-9.

2) Lo scavo è stato eseguito su un'area nella quale sono già venuti alla luce importanti testimonianze dell'età del bronzo. Il recupero del materiale archeologico lo si deve al sig. Ezio Barnabà, e si compone di una spilla bronzea di circa 10-15 cm. di lunghezza con parte superiore decorata, una moneta bronzea molto logora e numerosi frammenti fittili dell'età dei castellieri.

3) M. Buorra, "Sul commercio di laterizi tra Aquileia e la Dalmazia", *Antichità Altoadriatiche*, vol. XXVI (1985), p. 221; R. Matjasic, "Nalaz anticke keramike u dolini mirne kod Motovuna", *Histria Archaeologica*, Pola, vol. XX-XXI (1989-1990), p. 120-122.

4) S. Mlakar, "Neki prilozi poznavanju arheoloske topografije Istre" (Contributi alla conoscenza della topografia archeologica dell'Istria), *Histria Archaeologica*, vol. II (1979), p. 37; M. Buorra, Sul commercio, cit., p. 222; C. Gregorutti, "La figulina imperiale Pansiana di Aquileia ed i prodotti fittili dell'Istria", *AMSI*, Parenzo, vol. II (1886), p. 233-234.

5) R. Matjasic, "La produzione ed il commercio di tegole ad Aquileia", *Antichità Altoadriatiche*, vol. XIX (1987), p. 511. Cfr. C. Gregorutti, "Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia", *Archeografo Triestino*, n.s. vol. XIV (1888), p. 378-379: "La figulina Pansiana...apparteneva a C. Vibio Pansa che assieme al collega A. Hirtius, ultimi consoli della Repubblica, rimase morto nella battaglia di Modena contro M. Antonio, dopo essere riuscito a liberare il Proconsole della Gallia D. Bruto, che da quest'ultimo veniva assediato in quella città. Costituito il triumvirato i beni di Pansa vennero confiscati a favore di M. Antonio, da cui passarono ad Augusto ed indi ai successori, sicché la figulina Pansiana spettante al fisco imperiale ci fornisce i bolli di quasi tutta la serie imperiale...".

Tegole bollate

1) Frammento di tegole di colore rossastro con bollo rettangolare in rilievo chiuso in cartiglio: NERONIS, con la lettera finale danneggiata; nessi NE, NI; dimensioni tegola: 21x20x2.7 cm.; dimensioni bollo: 7.6x3.3 cm.; dimensioni lettere: 2 cm; Verteneglio, ottobre 1995.

2) Frammento di tegola giallastro chiara, con bollo frammentato a lettere incavate: CLODI, nessi DI; dimensioni tegola: 10.5x8.5x3.3 cm.; dimensioni bollo: 6x2.5 cm.; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

3) Frammento di tegola giallastro chiara, con bollo frammentato a lettere incavate: (DI) AMBR., nessi (DI), AM; dimensioni tegole: 17x10.5x3cm.; dimensioni bollo: 6.7x2.5 cm.; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

4) Frammento di tegola giallastro chiara, con bollo frammentato a lettere incavate, corroso: BRO; dimensioni tegola: 10.5x9.4x3 cm.; dimensioni bollo: 4.5x 2.3 cm.; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

5) Frammento di tegola giallastro chiara, con bollo frammentato a lettere incavate: TI HERMER, nessi HER, ME con punteggiatura; dimensioni tegola: 18x11.3x3 cm.; dimensioni bollo: 8x1.5 cm.; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

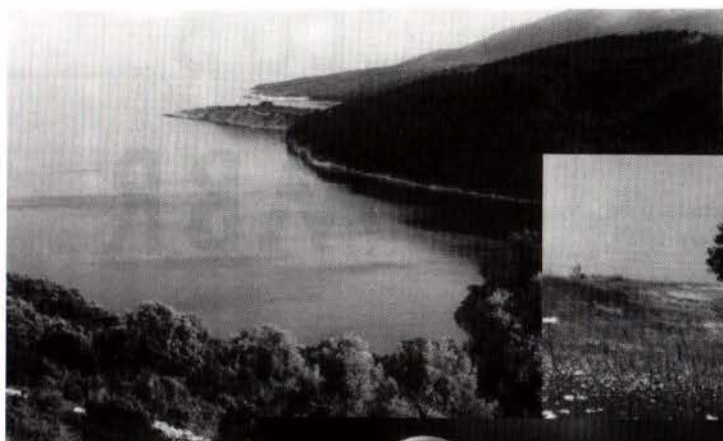
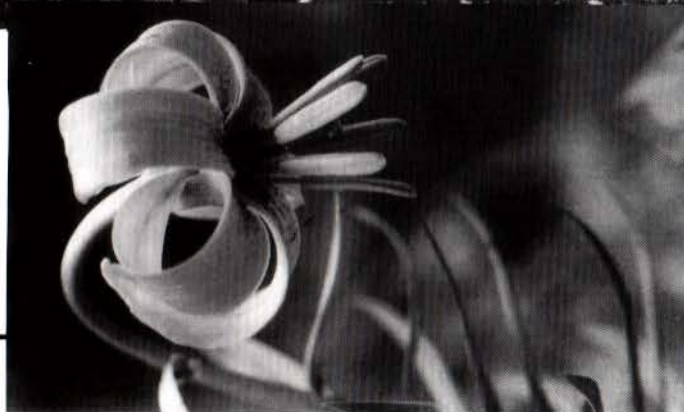
6) Frammento di tegola giallastra con bollo rettangolare e in rilievo chiuso in cartiglio: CATENI, nessi TE, NI; dimensioni tegola: 15x9x2 cm.; dimensioni bollo: 5.5x2 cm.; dimensioni lettere: 1.5 cm; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

7) Frammento di tegola di colore rossastro, con bollo inciso danneggiato: TNI IV (?), nessi TNI, IV (?); i due gruppi di lettere sono divisi da un piccolo foro, forse la punteggiatura; dimensioni tegola: 10.5x9x3.2 cm.; dimensioni bollo: 5.5x1.8 cm.; Balbie (Verteneglio), febbraio 1995.

A destra, alcune tegole "ambrosiane" della raccolta archeologica di Verteneglio

I fiori dell'Istria

Una documentazione fotografica, che comprende oltre ai nomi un'organica descrizione anche linguistica, legata alle espressioni dialettali del veneto-giuliano e dell'istrioto

di Claudio Pericin

Sopra, veduta di Porto Lungo. A destra, aspetto primaverile di prato falciabile. Qui a fianco, l'Lilium carniolicum

Quando mi rivolsi, nel 1984, al Centro di ricerche storiche di Rovigno per esser aiutato a pubblicare una documentazione fotografica sui fiori dell'Istria, che sottoponesse all'attenzione del pubblico una panoramica iconografica del nostro ricco patrimonio botanico, valorizzando il verde manto dell'Istria, non pensavo probabilmente di aver chiesto molto. Mi imbarcavo così in una avventura lunga e laboriosa dove la fiducia e l'affettuoso e stimolante incoraggiamento del professor Radossi, nei nostri periodici incontri nella sede del Centro, mi sostenne sempre. In uno dei nostri primi colloqui, mi fece notare che l'opera poteva esser maggiormente interessante se accanto ai nomi scientifici latini ed alle diverse nomenclature (italiane, croate, slovene, inglesi, tedesche, francesi) delle piante, avessi messo anche quelli dialettali come il veneto-giuliano e l'istrioto. Con questi avrei reso più interessante il manoscritto aggiungendo ad esso un valido elemento storico dei dialetti istriani. Così non solo gli amanti della nostra flora ma anche i linguisti interessati ai dialetti locali avrebbero potuto trovare un materiale ricco di specie botaniche ed i loro nomi qui riuniti. Fui completamente conquistato da questa idea che mi parve semplice e bella. In realtà, come mi accorsi dopo, anche se mi dilettava sempre più, non era facile, e richiese poi un lungo lavoro di ricerca sia in biblioteca che sul terreno.

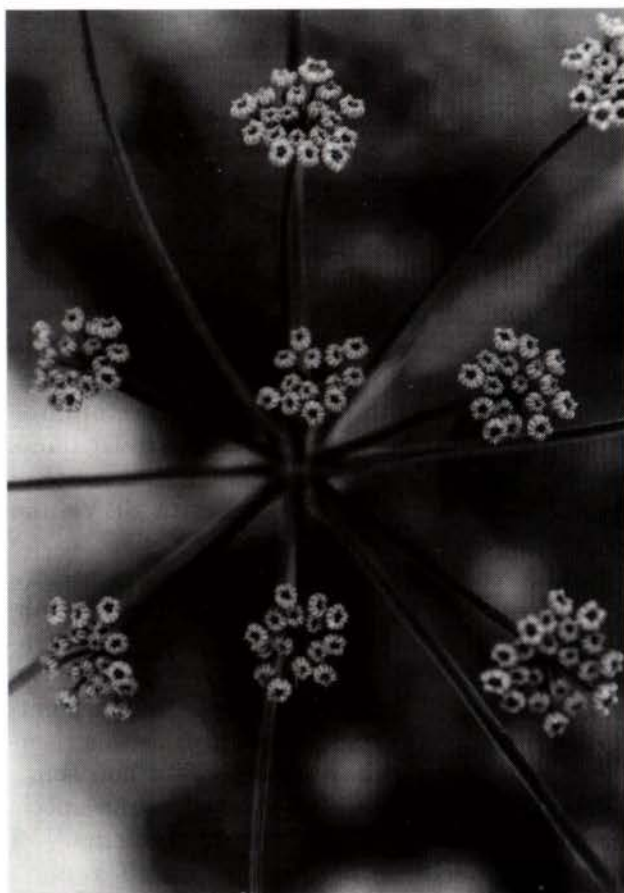
Nelle lingue e più ancora nei dialetti generalmente solo le specie più vicine all'uomo posseggono nomi volgari, le altre devono accontentarsi di nomi latini, gli unici scientificamente validi e che riporto sempre accanto all'iconografia. Per i dialetti, le fonti principali mi sono state, per il veneto-giuliano, la "Flora popolare italiana" di O. Penzig (1924, 2 vol.), "La flora di Pirano" di A. Stefani (1894-1895, Atti I. R. Acc. Agiati) e il manoscritto dell'ultima fatica della Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno: il "Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria" di G. Manzini - L. Rocchi (1995) come le poche voci ma non meno interes-

santi dal volumetto "Istria" (1863) di J. Kohler, edito dal Lloyd austriaco di Trieste. Per l'istrioto, la "Flora di Rovigno d'Istria" di N. Benacchio (1939, Thalassia) e sempre dalle pubblicazioni del Centro di ricerche storiche di Rovigno il "Vocabolario dignanese-italiano" di G. A. Dalla Zonca (1978), la "Terminologia agricola dell'istro-romanzo a Rovigno, Valle e Dignano" di G. Malusà (1982-1983), il "Dizionario del dialetto di Valle d'Istria" di D. Cernecca (1986), "Per tere e vedurni" di F. Forlani (1988), e il "Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria" di A. e G. Pellizzer (1992). In più le voci dialettali di Dignano sono state curate dal signor Flavio Forlani, quelle di Valle dal prof. Domenico Cernecca e quelle di Rovigno dai professori Antonio Pellizzer e Giovanni Radossi. Ma la fonte a cui ho più ricorso è stata la tradizione orale: e qui sarebbe troppo lungo elencare tutte le persone che mi hanno aiutato in questa piacevole fatica.

Nel raccogliere le voci dialettali veneto-giuliane e istriote ho incontrato pure voci dialettali croate che mi hanno permesso così di allargare la mia raccolta, come il vocabolario di M. Milevoj: "Gonan po nase" (1992, Albona).

Questo mio lavoro [1] e specie in questo campo vuole essere considerato solo come l'inizio di una ricerca che può e deve esser ampliata. Sarò largamente ricompensato se potrò invogliare altri al ricupero di nuove voci e varianti dei molteplici dialetti istriani e oltremodo grato se volessero portarli a mia conoscenza. Un patrimonio linguistico da salvare e che ci svela quanto sia stata stretta la coesistenza con la natura e quanto ricca la capacità di dialogo tra i nostri padri e nonni, capacità che appunto va scomparendo.

Recentemente ho compilato una ricerca sui nomi dialettali (dimenticati) dei fichi in Istria, che mi auguro possa apparire su uno dei prossimi numeri della rivista "Jurina i Franina", che cortesemente concede spazio ai miei articoli. Di questi, "Le campanule in Istria" (no.51, 1992), "Piante velenose" (no. 54/55, 1993), "L'elicriso della nonna: piante aromatiche nostrane" (no.56/57, 1994), "Frutti selvatici" (no.58/59, 1994-95) trattano solo di piante spontanee o naturalizzate del territorio istriano, senza tener conto dei confini politici che in questo nostro secolo hanno molto variato mentre rimangono ignorati dalle specie biologiche.

Lo stesso discorso vale anche per il manoscritto sui "Fiori dell'Istria" dove le illustrazioni fotografiche delle specie ho diviso in 6 gruppi ambientali o di vegetazione come - spiagge, scogli, terreni salsi e subsalsi, - macchie, garighe e pinete, - boschi, praterie termofile, prati, - faggete e zone aride montane, acque e paludi interne, - coltivi e aree antropizzate ed un supplemento di felci e muschi. Tutto ciò per aiutare il lettore a rintrac-

Sopra, un particolare di Laserpitium krapfii. In basso, un esemplare di Asphodeline lutea

ciare e riconoscere più facilmente la specie voluta, anche perché il carattere della flora istriana, costituita da un connubio tra flora mediterranea, mitteleuropea ed illirica, acquista particolare ricchezza ma anche complessità nel suo insieme. Ed è appunto per questa sua imprevedibilità floristica, su un territorio limitato, morfologicamente eterogeneo che ha attirato e continua ad attirare competenti ed appassionati studiosi locali e stranieri. Non senza importanza per la sua flora furono anche le visite di personalità affascinati della "scientia amabilis" (cioè della botanica) come il re di Sassonia accompagnato da Bartolomeo Biasoletto [2], insigne uomo di scienza di Dignano, e non il caso volle che Lujo Adamovic, docente di fisiologia delle piante all'Università di Vienna nascesse a Rovigno [3].

Nella scelta delle specie ho cercato di tracciare un panorama dalle più modeste creature vegetali, quelle che incontriamo spesso ai bordi delle strade, tra macerie e rovine a quelle più rare, che scopriamo tra gli scogli del litorale fino ai monti della Ciceria, ma tutte ricche di preziosità e riserve di salute. Per evitare ripetizioni e non senza difficoltà ho cercato di collocare ciascuna specie nell'habitat dove la si può incontrare con maggior frequenza, anche se non sempre questo rappresenti l'ambiente classico dove ci si aspetterebbe di vederla crescere. Inoltre ho cercato di segnalare le specie con proprietà aromatiche e curative, sia quelle medicinali in senso stretto che quelle omeopatiche.

Nelle specie commestibili ho specificato la parte alimentare della pianta. Le note aggiuntive si riferiscono principalmente a qualche particolarità che ho creduto possa essere d'interesse come endemismi, piante velenose, le cui sostanze non regolarmente dosate possono causare all'organismo gravissimi danni. spesso irreparabili. A queste ho aggiunto un grado di tossicità, da poco velenosa ad estremamente velenosa. Ho desistito da una descrizione della specie raffigurata in fotografia, raccomandando invece la consultazione di manuali specializzati per chi ne volesse sapere di più. Ho indicato pure i mesi in cui avviene la fioritura o la sporogenesi ed il periodo ed il luogo dove ho fotografato il campione della specie, scelto tra le tante fotografie della stessa, poiché non sempre è facile riuscire nell'intento soprattutto per il vento, che di continuo mi accompagna!

Sono comunque riuscito a fissare quasi 1500 specie in immagini fotografiche, scattate in natura direttamente e senza l'aiuto di flash, che illustrano l'aspetto generale della pianta in fiore o che mettono in evidenza un dettaglio con caratteri distintivi come foglia, frutto, seme o germoglio. Trovo comoda una fotografia che consenta di individuare il fiore, talvolta meglio che lunghe letture descrittive, perché questa può rappresentare un messaggio facilmente e immediatamente riconoscibile. Per la maggior parte delle specie ho prelevato esemplari di campione che verranno conservati nell'erbario della società botanica di Basilea.

Desidero ripetere che questo lavoro è lungi dall'essere un'opera completa sulla flora istriana, ma vuol esser solo una guida di orientamento con immagini che illustrano diverse specie botaniche e nel contempo suggerire utili spunti alla ricerca personale di un mondo colorato e reale, gravido di profumi, aromi e suggestioni di altre dimensioni, come stimolo che serva ad approfondire la conoscenza della vegetazione spontanea dell'Istria ed attraverso questa ad amarla e proteggerla meglio. Purtroppo molte specie sono in via di estinzione, alcune sono praticamente scomparse o rare. Altre invece risultano nuove per l'Istria, rispetto alle indicazioni bibliografiche consultate. Di queste ho segnalato alcune nuove entità e nuove località per la flora istriana su una rivista botanica svizzera[4].

Concludendo, vorrei dire che desidero portare l'attenzione sulla situazione attuale. In questo mio girovagare per l'Istria negli anni e nelle diverse stagioni constato sempre più come il manto vegetale venga alterato da attività umane consumistiche che compromettono e minacciano l'esistenza di molte specie. I parchi naturali e la tutela della flora mi appaiono come una delle poche efficaci misure per la conservazione di questo ricco patrimonio botanico.

Solo così, se l'Istria riuscirà a mantenere la sua identità, potrà continuare ad essere in Europa una regione con un ambiente naturale, privilegiato e particolare.

Note

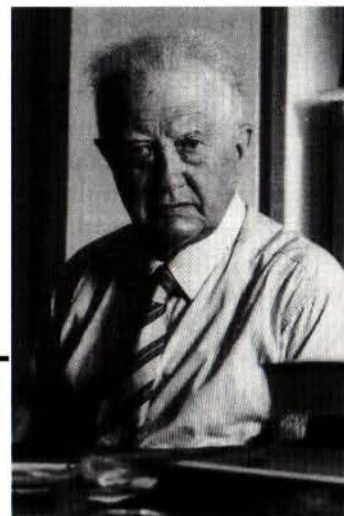
1. Manoscritto in possesso del Centro di ricerche storiche di Rovigno.

2. B. Biasoletto, *"Relazione del viaggio fatto nella primavera dell'anno 1838 dalla maestà del re Federico Augusto di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro"*, Trieste, 1841.

3. L. Adamovic, *"Fuhrer durch die Natur der nordlichen Adria mit besonderer Berucksichtigung von Abbazia"*, Wien und Leipzig, 1915. L. Adamovic, *"Die Planzenwelt der Adrialander"*, Jena, 1929.

4. C. Pericin, "Floristischer Beitrag aus Istrien, einem Ubergangsgebiet zwischen den Alpen und den Dinariden", *Bauhinia* 10 (1992) pp. 53-58.

L'elegia della civiltà: l'Istria d'oro di Biagio Marin

di Antonello Perli

Leggendo o rileggendo le ventisei composizioni raccolte da Biagio Marin sotto il titolo di "Elegie istriane" [1] sorge un interrogativo sulla tradizionale accezione dell' "elegiaco" che, col risuonare in esso di un senso di malinconia astratta e un po' stantia, insoddisfa chi ricerchi, per queste liriche, il termine pregnante atto semanticamente a sintetizzarne il carattere. E d'altra parte non è chi non veda come un tal titolo denunci, più che un'atmosfera poetica intrinseca, l'eco della tradizione letteraria, che per il poeta gradese, in gioventù allievo del Ginnasio tedesco di Gorizia e poi del Liceo italiano di Pisino (e successivamente studente di filosofia prima all'Università di Vienna, poi in quelle di Firenze e, infine, di Roma, dove si laureerà con Gentile) concilia la cultura poetica italiana (le "Elegie romane" di D'Annunzio) e quella tedesca (le "Elegie renane" di Goethe, per non parlare delle "Duineser Elegien" di Rilke, tanto più vicine, fra l'altro, all'ispirazione geografica di Marin). E sarà allora utile ripiegare, adottandolo anche solo a mo' di ipotesi o di strumento esegetico, sull' "idillio" e sull' "idillico", anche in senso prettamente leopardiano, se si vuole, dove però il "natio borgo selvaggio" cui il grande recanatese ritorna nelle "Ricordanze" è qui un'isola, quell' "isola d'oro" di Grado [2] che tanto illumina della sua luce magica e discreta a un tempo la poetica di Marin. Tant'è vero che l'Istria, in "Piran", è l'"Istria d'oro", la cui rammemorazione favolosa, il "favelà" di essa (quel "favellare" che diventa "favola", vogliamo dire), schiude la "boca d'oro" del poeta sin dall'eponima lirica che apre la raccolta ("Istria", appunto). Ed il pensiero ricorre, per evidente accostamento geografico anche all'origine dell'autore, all' "Isola" di Giani Stuparich, la "mitica" Lussino cui lo stesso Marin dedica le stupende quartine, di sapore quasi omerico, di "Lussin", che sorprendono in un magico e al tempo stesso robusto lirismo l'amplesso della terra con quel mare che "solo dentro di essa trova pace": "Amor del mar per l'isola che gode / del sol in alto e de quel mar comosso, /e elo apena 'l pol la smania e rode / e solo drento d'ela el cata posso".

Si dovrebbe così rischiare di definire "isola" quest'Istria mariniana, premettendo che tale insularità -e questo è forse il risultato più interessante dell'operazione letteraria- è sì quella dell'unicità e singolarità dell'oggetto poetico e della soggettività affettiva, ma è anche il suo speculare riflesso storico.

Perché se l'Istria di Marin è un'isola memoriale (e infatti domina, fra i tempi del verbo, l'imperfetto, e sintomaticamente "gera", "c'era" [3], e se nella risentita profezia di "No, no torneremo!" essa è annunciata come un "cuntinuo fiurì de memorie" mentre " 'l mar l'ha za perso ogni rota / che porteva a l'Istria lontana", quest' "Istria solitaria" ("Nadal"), quest' "isola della memoria" è anche, simultaneamente, un'Istria "storicamente" desolata. isola perché calata dal fato storico nel proprio dramma di essere "al màrzene cressuda" con "in boca el marisoso de la ruda" ("Istria", II), priva e poi privata della storia che corrisponde alla propria civiltà, che anzi la "sposa": "Piran che nel cantà de la gno zente / co Gravo se marieva, gera el so compare, / Venessia sposa, in mar gera un bel maridare, / xe solo fiama ch'arde in tel ponente» ("Piran").

La reminiscenza mariniana dell'immagine (così veneziana) dello sposalizio e della sposa, che discende poi, com'è noto, dal biblico "Cantico dei cantici" oltre che dal canto popolare veneto [4], il recupero poetico di quella metafora del femmineo virginale che potrebbe erroneamente sembrare tanto scontata quanto artificiosa (l'Istria "putela" dal "fresco copisuolo", pudicamente schiva, anzi impaurita dalla mano "massa greva" degli "òmini del monte" vogliosi della sua "gràssia") non devo-

no trarre in inganno. Nell'adolescente tesa all'emancipazione di una storia che doveva tragicamente significare emarginazione e lutto, nel simbolismo erotico così caratteristico di Marin come di tanti scrittori suoi conterranei, dall'amatissimo Slataper al fraterno Saba (si pensi a "Lussin", e cioè proprio all'emblematica "insularità" dell'Istria, alla sua "piera ferma / co' quela carne sana bianco-azura / che 'i mete in cuor 'na vogia cupa e scura / de subissala ne la fame eterna"), non si troverà la stucchevole e gretta elegia di un antistorico, vacuo, arcadico vagheggiamento, ma il disperato umano storicissimo amore per una terra a cui Marin è visceralmente attaccato, e dal quale sgorga la tutt'altro che idillica o elegiaca -anzi la diremmo antiidillica, con la terminologia della critica leopardiana- protesta contro l'incomprensione o l'indifferenza degli "inserti" (prodigio della parola poetica, che attinge alla pienezza originaria dell'etimologia: "incerto", dal latino "cernere", è colui che non vede chiaro, non distingue, non riconosce, annebbiato dall'oblio o dall'ideologia) : "Missun de ìli t'ha sintìo so carne / nissun per tu ha bùo passion ...". La "passione" del Marin istriano è passione schiettamente "civile" che in nessun momento può esser tacciata di ideologia senza forzature o travisamenti di quella che è la sua "poesia" dell'Istria.

O se un'ideologia c'è, è l'ideologia non della "cultura", ma della "civiltà" ossia, nel linguaggio poetico delle "Elegie istriane", della "zentileśsa": "Per mile ani fior de zentilessa / in ogni piera fata venessiana (...) Pùo xe rivagia l'ora del gran conto / e la tempesta ha roto vele e scota / e i mile ani ha cognossùo '1 tramonto" ("Capodistria"). Nulla di più estraneo alla "tera" istriana di Marin, e al suo canto, del terrore che l'investe e del terrorismo culturale che ne è l'ideologica e non morta, anzi perenne, espressione, della cui "incertezza" si misurano ancora gli effetti devastanti. E' all'"Istria zentilina" ("Istria, I"), alla civiltà dell'Istria, estirpata dalla violenza dell' "uragàn" ("Cololtri"), inghiottita nel tempo crudele in cui "le foibe ha verto larga la so sfesa" ("Parlamento al Risano"), è alla tragica fragilità ("scarna creatura de piera" è 1'Istria) di una civiltà priva e poi privata di storia che l'uomo deve, nel suo amore, congiungersi ("coniugarsi", diceva Slataper per il suo Carso), per diventare, essere la stessa pietra della "scarna creatura", fondersi con la terra (la "tera colda e rossa, sangue a le nostre vene" di "Rimpianto") per opporsi al terrore: "Bisogneva murì, ma no lassàte / sassia la boca co' la rossa tera / fra ulivi e vide, pùo ridusse a piera / che ferma l'urto de le bestie mate" ("Istria, II"). Esorcizzare lo "spavento grando" degli esuli "cani eranti ("Parlamento al Risano"), esorcizzare l'urlo della morte (E "foiba, foiba" i siga per le strae / le foibe ingiote i nostri a gola piena / le man ligae col fero drio la schena; / e l'odio vampa a grande refolae", "Trieste 1945"). Ma questo significa, con 1' "oro" della memoria, con la "gentilezza della poesia" (come suona la stessa dedica mariniana del libro a Letizia e Antonio Fonda Savio), erigere un tempio votivo all' "isola" della civiltà istriana, alla "zentilessa" che l'oro della memoria e della poesia isola dalla catastrofe, sottrae alla "tempesta" (alla "bufera", avrebbe detto Montale) del tempo e della storia, riconduce all'essenza memoriale della civiltà, che l'ideologia politico-culturale e "l'urto delle bestie mate" non tangono.

L'elegia della civiltà sconvolta accomuna così gli epiteti pregnanti dell'Istria mariniana: essa è "l'Istria d'oro e zentilina" ("Piran"), isola di civiltà nel mare di una storia negata o assurda.

Così il doloroso ritorno della memoria non si restringe al "continuo lamento / co' boca che no sa quel che la dise" ("Cololtri") della lacerazione, come dovrà dirsi con parafrasi leopardiana, tra civiltà madre e storia matrigna. Esso è un dire consapevole ancorché del "cuor", maturato (e non più murato) nell'orrore della devastazione, che si libera nella parola poetica. In una parola civile, inscalfibile, voce della "gentilezza della poesia" che riporta da oltre l'uragano la "zentilessa" dell'Istria. La poesia istriana di Marin, come ogni poesia autentica e libera, non passa, ma sta, monumento alla civiltà dell'uomo che non può essere né abbattuto né sfigurato, perché irraggiungibile.

Note

1. Biagio Marin, *"Elegie istriane"*, Milano, Scheiwiller, 1963. Una seconda edizione "All'insegna del pesce d'oro" è apparsa nel 1992.

2. Cfr. il volume mariniano di prose d'arte L'isola d'oro, apparso presso *La Panarie* di Udine nel 1934 e ristampato a spese del Comune di Grado nel 1955 con il titolo *"Grado, isola d'oro"*.

3. Basti pensare all'attacco di Dàila ("Gera tanti columbi sui pilastri"), di Orsera ("La gera sconta drio de tanti scogi"), di San Piero in Selve ("Gera un convento in meso a tante piere").

4. Marin lo riporta in nota: "Venesia bela se vol maridare / e Gravo belo vol èsse el nuvisso / e Piran belo vol èsse el compare / Venessia bela se vol maridare"..

Buie, lapidi della memoria

Il recupero del cimitero di San Martino per una rilettura della storia cittadina, delle sue vicende sociali e di quelle della sua popolazione. Ma il degrado incombe sulla conservazione delle fonti

di Denis Visintin

Le mura cittadine nascondono al loro interno una storia molto ricca, di cui alle volte non ci si accorge nemmeno. E all'interno dello scrigno cittadino di Buie, un'importante fonte di notizie storiche è il vecchio cimitero di S. Martino dove - dopo decenni di colpevole abbandono in cui si è assistito alla scomparsa e alla distruzione di numerose lapidi, opera di valenti artigiani locali, della campana appartenente alla chiesetta omonima poi ritrovata, e all'ampliamento di una vicina abitazione a danno del cimitero- si sta ora intraprendendo una azione di recupero portata avanti dalla Municipalità e dalla Parrocchia. Quale sarà il suo aspetto futuro, rimane ancora da vedere. Certo è che le lapidi danneggiate verranno restaurate.

Finora, la municipalità di Buie ha pensato a chiudere i due portoni d'entrata, mentre con i mezzi finanziari raccolti con la "Lotteria di Capodanno 1995 pro restauro di S. Martino" è stato restaurato il muro circostante e, con la collaborazione della locale Comunità degli Italiani, è stata organizzata un'azione di pulitura dell'area alla quale hanno partecipato diversi concittadini connazionali.

La Parrocchia di Buie, con la collaborazione del "Comitato pro restauro chiese di Buie" con sede a Trieste -fondato una decina d'anni fa dai buiesi cav. comm. Giovanni Antonini, Benedetto Baissero e Umberto Bonetti, che finora ha contribuito al restauro del Duomo di S. Servolo e della chiesa della Madonna delle Misericordie mediante raccolta di mezzi finanziari tra i buiesi residenti a Trieste ed in altre parti del mondo, nel mentre i rimasti a Buie vi hanno contribuito con il lavoro volontario- e di enti ed istituzioni, ha provveduto al restauro della chiesetta di S. Martino, la cui costruzione originaria risale al 1598, voluta allora per volontà del parroco Giovanni Mattei.

Le sepolture all'interno del cimitero risalgono certamente agli inizi del XVII secolo, ma fino all'emanazione del Codice civile napoleonico, è difficile seguirne il decorso in questo luogo funebre. In quanto le tumulazioni avvenivano contemporaneamente a S. Margherita, S. Orsola e a S. Giacomo [1].

Ritornando però al cimitero in questione, ricorderemo quella che allo stato attuale è la sepoltura più antica ivi presente, interna alla chiesetta :

D. Pietro e Ant(onio) / fratelli Secreti [2] / da Bergamo et loro / heredi / A.D. MDCXIII

Più sopra lo stemma di famiglia, un'arma purtroppo irriconoscibile, con ai lati le iniziali "A" e "P", in basso la lettera "S". E' noto che all'interno degli edifici ecclesiastici vi avevano proprie sepolture le famiglie benestanti. A partire dal 1806, le sepolture avvenivano tutte a S. Martino. Ciò fino agli inizi degli anni Venti del secolo in corso, quando il cimitero è stato trasferito a valle. Circa l'anno di costruzione del nuovo cimitero, non è stato trovato per il momento alcun documento. Le testimonianze orali purtuttavia ci portano a concludere che ancora nei primi anni Venti si seppelliva a S. Martino, o forse in ambedue i luoghi, visto che nella nuova area funebre, a S. Antonio, è ben visibile la lapide di Francesco Papo, segretario del Circolo giovanile comunista di Buie, assassinato dai fascisti il 30 marzo 1921, ed ivi sepolto.

Perché è importante per i buiesi recuperare S. Martino? La risposta è semplice e cercheremo di esporla qui di seguito. La lettura delle lapidi può essere da spunto per una rilettura della storia cittadina, delle sue vicende sociali e di quelle della sua popolazione, in particolare per i decenni a cavallo fra i secoli XVII-XIX e XX, periodo al quale risalgono le lapidi ancora intere. Attraverso la lettura di questi monumenti, possiamo risalire ai cognomi delle famiglie buiesi e del territorio circostante del periodo di cui sopra, alcuni dei quali sono ancora presenti nella cittadina, nel territorio circostante ed ovunque dove gli eventi storici del secondo dopoguerra hanno portato la gente buiese. Ecco alcuni esempi : Bonetti, Cinich, Coslevaz, Crevato, Festi, Franco, Novacco, Papo, Posar, Tessarolo, ecc [3].

Vi si possono anche leggere le professioni presenti un tempo a Buie. Ricorderemo i contadini possidenti, i medici, gli avvocati, i calzolai, i muratori, i macellai, i macchinisti, gli operatori stradali, i funzionari dell'amministrazione civile e giudiziaria, gli esattori delle imposte, le casalinghe, i fabbri, gli scalpellini, i farmacisti, gli osti, i commercianti, il castratore di pecore, ecc. Professioni queste che sono continuate nel ceppo familiare [4].

Ci sono poi delle lapidi che ricordano i morbi che hanno colpito la cittadina. Particolarmente terribile fu l'epidemia di colera asiatica che colpì Buie nel 1855 [5]. A testimonianza di ciò, ecco una lapide presente a S. Martino :

Qui riposano le ossa / di / Giuseppe Matassi / nato li 29 ottobre / 1822 / morto li 20 agosto / 1855 / rapito da violento / morbo lasciando / l'afflitta moglie / con cinque / tenere creature che / in memoria posero.

Attraverso pertanto la lettura di alcune scritte funebri, che a prima vista sembrano non dire nulla, si possono ricostruire o confermare alcuni tratti e fatti di storia locale.

Ma vogliamo concludere questa esposizione riportando quella che è certamente la testimonianza più simpatica e popolare presente a S. Martino, ad onore e gloria di coloro che si rispecchiano in questa categoria, arte e virtù :

Paolo Zoppolato / onesto macellaio / probo cittadino / e / fervido patriotta / da crudo morbo / rapito nell'età d'anni 56 / nel giorno / 2 marzo 1891 / la desolata famiglia / dedicava.

L'inciviltà e l'incuria hanno portato purtroppo all'abbandono ed alla devastazione di questo luogo sacro. Ma ancora più deleteria è stata l'indifferenza della gente. Speriamo, infine, che l'ampliamento di un'abitazione contigua a scapito di questo monumento storico costituisca l'ultimo atto di un'assurda opera di tentata distruzione di testimonianze appartenenti al nostro passato storico e presenti a S. Martino.

Note

1. Archivio parrocchiale di Buie, *Liber defunctorum*, voll.I e II. Non tutti gli amministratori parrocchiali segnavano però il luogo dell'avvenuta sepoltura.

2. A proposito di tale famiglia, si rimanda a L. Ugussi - N. Moratto, "Nomi di famiglia a Buie", *Antologia delle opere premiate del concorso Istria Nobilissima*, Trieste, vol.XVIII (1985), p.175 e p.245. Si veda inoltre D. Milotti, "Le campagne del buiese nella prima metà del '600", in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Trieste-Rovigno, 1980-81, p.282.

3. Cfr., Ugussi -Moratto, op. cit., pp.153-248.

4. Cfr. Archivio parrocchiale di Buie, *Liber defunctorum*, voll.III-V. Per un glosarietto delle professioni a Buie, si veda pure Ugussi - Moratto, op. cit., p.236.

5. Cfr. R. Cigui, "L'epidemia di colera del 1855 nel Buiese", in *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1994, n.9, pp.15-16.

La Comunità nazionale e la nuova realtà sociale

di Fulvio Suran

Con la formazione degli Stati nazionali di Croazia e di Slovenia la comunità nazionale italiana (CNI) quale etnia autoctona della regione istro-quarnerina si trova spaccata in due entità amministrativamente separate per cui viene nominalisticamente definita dalle due nuove entità statali come una delle loro minoranze nazionali (minoranza nazionale italiana di Croazia e minoranza nazionale italiana di Slovenia)[1]. Quindi attualmente sono in atto delle differenze di trattamento nei suoi confronti da parte dei rispettivi governi di Slovenia e di Croazia il che rappresenta una distorsione storica e geo-politica che non può esser assolutamente accettata da governi che si dichiarano democratici specialmente giustificandola con l'antecedente periodo italiano-fascista. Quindi è quanto mai auspicabile un dibattito sull'argomento. Il che non significa negare la croaticità o la slovenicità della regione istriana bensì ribadire a pari merito anche l'italianità quale anello necessario per comprendere la secolare convivenza delle sue genti che si costruita sul secolare reciproco rispetto. Questo è possibile trattando come punti d'incontro quei dati di fatto che i vari nazionalismi in tutti i modi cercano di trasformare in possibili punti di scontro.

I problemi che assillano il Gruppo etnico italiano dopo la formazione dei nuovi stati

Di fatto la CNI, quale minoranza nazionale, si trova calata in (due) differenti sistemi socio-politici ed economici, per cui è subordinata in tutto e per tutto agli interessi della rispettiva dominante maggioranza nazionale, e precisamente dalla loro sicurezza statale e dalle loro sindromi nazional-nazionaliste. Si continua, quindi, in nome dell'una o dell'altra statalità o in nome del diritto sacro del popolo sovrano del momento nel diniego dei diritti di quei cittadini e di quelle minoranze nazionali che la pensano diversamente dalla politica ufficiale. Si cerca di raggiungere questo scopo anche tramite una, ideologicamente indirizzata, educazione e istruzione scolastica. Educazione che permette d'uniformare le nuove generazioni all'imperante credo nazionale e tutto a scapito delle diverse nazionalità minoritarie, alle quali non viene offerta la stessa opportunità. Questo fa' si che ogni legittima richiesta della CNI che non soddisfi le aspettative politico-nazionali dei vari partiti nazionali o dello stesso governo (croato/sloveno), venga visto come irredentismo: sentenza che significa l'infamante qualifica di nemico della patria per le più che mai giustificate richieste della CNI, giudicate però legittime se pretese dalla dominanza nazionale attualmente al potere, il che sta provocando un senso di paura e di insicurezza collettiva che sta portando ad una assimilazione nazionalmente rassicurante o all'apatia generale verso quei problemi che interessano la specificità territoriale e collettiva dell'etnia istro-veneta in quanto mancante di quel tempo storicamente necessario per consolidare nazionalmente la propria etnicità[2]. Comunque con il pluripartitismo si spera che la CNI rimanga socio-politicamente e culturalmente unita anche grazie all'operato dell'Unione italiana che, se vuole dar forza e sostanza alle sue richieste di unicità etno-regionale, deve privileggiare di più l'autoctonicità quale anello (geo-politico) di congiunzione tra la CNI e la stessa regione istriana. Solo così è possibile evitare una reale e non soltanto amministrativa spaccatura in seno alla stessa CNI. E questo senza la paura di venire tacciata di irredentismo da parte dei governi di Croazia e di Slovenia che, invece, se democratici dovrebbero garantirne l'appoggio.

Compito alquanto arduo in quanto in Croazia, e non lo so se anche in Slovenia, l'attuale élite della maggioranza politica basa il proprio dominio sulla tesi della conta delle teste [3]. Tesi questa sostenuta a suo tempo dai politici nazionalisti serbi all'ultimo Congresso della Lega dei comunisti della Jugoslavia, e che con indignazione era stata rifiutata dalle dirigenze comuniste delle altre dominanze nazionali e in special modo

da quella croata e slovena, in quanto metteva in forse i diritti acquisiti dalle rispettive repubbliche, lo scontro che ne seguì, come ben tutti sanno, ha portato alla disgregazione dello stesso Stato Jugoslavo. Quindi questa tesi non dovrebbe trovare applicazione, né dal punto di vista del realismo politico né da quello dei criteri etico-giuridici, se ci si propone di trovare una reale soluzione ai problemi delle specificità etno-nazionali della regione istriana. Nella società croata, che vive la mancanza di uno Stato di diritto, liberale e democratico (cioè la mancanza del tentativo di oltrepassare l'etnocentrismo, il nazionalismo, e le possibilità della discriminazione che all'etnocentrismo e al nazionalismo sono connesse), ogni forma pratica o teorica di esistenza è una forza, che riesce a imporsi sulle forme antagoniste, sulle minoranze politico-nazionali, per quest'ultima semplice ragione : di essere più forte. Ciò vuol dire che nel neo Stato-Nazione la capacità di dominio pratico-teorico della maggioranza/dominanza politico-nazionale non ha né può avere una ragione ultima che sia qualcosa di diverso della sua stessa forza tesa a realizzare i processi di nazionalismo ed etnocentrismo, che consentono di sottomettere le altre forze sul "campo" e così alterare la realtà politico-culturali delle minoranze nazionali. Nella misura in cui la dominanza politica nazionalmente maggioritaria della Croazia fa a meno dello Stato di diritto, liberale e democratico, l'avvento della sua civiltà non sposta in alcun modo i termini essenziali della lotta primitiva per l'esistenza, dove la vita politico-culturale si esprime come pura forza tesa a creare uno Stato politicamente e nazionalmente omogeneo. L'élite politico-nazionale dominante in Croazia tenta sì di dimostrare le ragioni delle sue decisioni ed azioni, ma se tali ragioni non sono l'espressione di uno Stato di diritto, liberale e democratico e si pongono come ragione storica, il loro valore come ragioni è, da ultimo, la pura forza che ad esse compete di farsi trattare appunto come ragioni vere, valide, giuste. Quindi, le ragioni per qualsiasi decisione o azione intraprese dall'attuale dominanza politico-nazionale della Croazia non sono altro che la forza della volontà, posseduta da tale maggioranza/dominanza politico-nazionale, che esse siano, appunto, ragioni; il che si presenta quindi come pre-potenza di pochi, a nome di molti, su tutti indiscriminatamente. Nell'assenza di uno Stato di diritto, liberale e democratico, il significato autentico dei grandi contrasti culturali, politici, sociali, nazionali, ecc., è quindi uno scontro di forze, dove la ragione e le regole del gioco competono a quelle forze che riescono ad imporsi e a soffocare le altre -nel caso della Croazia a quella forza politico- nazionale che governa lo Stato.

La visuale nazionalistica rende difficile la comprensione dei probelmi specifici della minoranza

L'unica autentica ragione della maggioranza/dominanza politico-nazionale consiste nella sua capacità di contenere ogni movimento politicamente e nazionalmente minoritario; come l'unico torto autentico di questo movimento minoritario è la sua attuale incapacità di distruggere la ragione politicamente dominante in Croazia. Ogni altra ragione e ogni altro torto mascherano l'essenziale, cioè la violenza perpetrata da parte della maggioranza/dominanza politico-nazionale nei confronti delle minoranze politico-nazionali (i partiti all'opposizione, le minoranze nazionali, i sindacati, ecc.), in quanto trattate come appendici della ragione politicamente dominante.

Questa visuale politicamente nazionalistica della realtà sociale rende estremamente difficile l'analisi storico-sociale della regione istro-quarnerina in quanto limita la comprensione della specificità istriana. Il che, di riflesso, sta altresì limitando una più giusta e più aperta comprensione della stessa plurietnica realtà istriana [(4)], che, nella sua identità socio-politica, si presenta quale scelta morale e politica che si basa sul principio di tolleranza. Tolleranza che si trova a fondamento di quella convinzione che accetta la ormai collaudata plurisecolare convivenza delle autoctoni popolazioni istriane come l'unico possibile modus vivendi di quest'area di confine. Convivenza che rappresenta lo spazio esistenziale proprio non soltanto delle famiglie miste ma dell'istriano in quanto italiano, croato, sloveno. Istrianità che fa proprio il principio di tolleranza che né impone né stabilisce delle proibizioni, sotto forma di ben definiti limiti d'identità, ma cerca di dare una valutazione positiva alla pluralità etnico-culturale della regione, cercando d'arrivare a convenzioni che, poggiando su un principio basilare d'esperienza storica, siano accettabili per il loro buon senso storico. C'è pero da tenere presente che la convinzione che la convivenza plurietnica debba essere rispettata abbisogna del principio di responsabilità politica, proprio di ogni società democratica che si vuole difendere dalle possibili degenerazioni politiche di tipo totalitario che, in un passato non tanto lontano, ha portato a ismi di ogni genere e alla conseguente tragedia della seconda guerra mondiale, in quanto ogni unificazione nazionale presenta se stessa come l'unica comprensione reale, definitiva e immutabile della realtà sociale [(5)].

Ci si augura che l'attuale situazione nella quale si è venuta a trovare la comunità nazionale italiana sia transitoria e che la stragrande maggioranza dei cittadini della Croazia abbia - ad

esempio dell'istrianità - una coscienza meno nazionale e più repubblicana, meno statale (nel senso giacobino) e più locale (nel senso toquevilliano). Il che vale soprattutto per quelle forze politiche liberal-democratiche nelle quali si intravede una ostentata e quanto mai deplorevole cecità a questo proposito, anche a dispetto di alcune loro migliori tradizioni europee e principi democratici a cui si richiamano. Siamo coscienti che la problematicità del caso istriano, in quanto caso di controversia socio-politica, è, visto i tempi che corrono, non più d'una bagattella rispetto ai gravi problemi interni ed esterni dello Stato Croato, per di più avvertito da molti come una questione fastidiosa e irrilevante. Non è insomma l'epoca più adatta per soffermarsi su questi piccoli problemi. Tuttavia questo non esime dall'interrogarci come mai un Paese, quale è appunto la Croazia, così ricco di diversità socio-culturali e di tradizioni democratiche locali (comunali, regionali, ecc.) abbia potuto accettare, seppure a fini di unificazione e di promozione nazionale, una così diffusa reductio ad unum, una così sorprendente rinuncia a far sentire la voce delle storicamente collaudate convivenze tra i diversi etnici.

A farci intravedere quanto impoverimento della cultura democratica di un Paese può derivare dall'ignoranza o dalla sottovalutazione di quella parte del proprio patrimonio genetico o comunque acquisito che consiste nell'autonomismo, nel pluralismo linguistico e culturale (se non anche religioso), nella stessa sapienza dei matrimoni misti ultimamente ingiustamente vituperati e disprezzati.

Note

1. Concetto che esclude la caratteristica di autoctonicità al soggetto sociale incluso entro tale contenuto. Qui non ha alcuna rilevanza politico-giuridica il fatto che l'esser diventata minoranza nazionale è dipeso da diversi fattori macro-storici, specialmente bellici (spartizione di territori o fuga dai territori in guerra): da elemento maggioritario, in seno allo Stato Italiano, è diventata elemento minoritario, entro lo Stato federativo e socialista jugoslavo; e, dal 15 gennaio 1992, è stata ulteriormente penalizzata perché divisa in due nuove realtà statali (Croazia/Slovenia). Quindi è solo in seguito all'annessione della regione istriana -quale insediamento storico di tre diverse entità etno-nazionali- alla Jugoslavia, che la comunità nazionale italiana è diventata, da un punto di vista meramente politico più che sociologico, minoranza nazionale, per cui non possiede affatto quei canoni nazionali ritenuti fondamentali per la costruzione di quell'identità necessaria alla costruzione di un rapporto sociale, diffensivo nei confronti dei nazionalismi insiti nelle altre entità con le quali convive. Canoni necessari per costruire quell'identità nazionale necessaria per la stabilità e unitarietà della comunità nazionale italiana nella mutata situazione sociale, economica e politica che l'ha trasformata in una entità etno-nazionale spaccata in due dal confine di Stato croato/sloveno.

2. L'assimilazione non è nient'altro che una auto-contraddittoria esperienza prodotta da fattori ideologici e nazionalistici; un prodotto deviante, reazione difensiva all'aggressività di certe frange politiche nazional-nazionaliste. L'effetto dell'assimilazione, dunque, si presenta come una risposta alla paura, non poi tanto esagerata, davanti al rischio di rimanere fuori dai diversi benefici sociali, economici, culturali e politici di quella società. Un tipo di fuga dalla stressante realtà quotidiana nella quale il nazionalmente diverso non può liberamente esprimere la propria identità collettiva. Per cui queste continue pressioni fanno si che molti appartenenti alla comunità nazionale italiana guardino alla propria identità collettiva come a qualcosa di opprimente perché richiede -come nel passato regime, anche se per cause diverse- un continuo esame di coscienza e un continuo confronto con la propria storia passata e recente e con la nuova realtà socio-politica del tutto contraria, alla specificità di trattamento che una tale diversità (etnico-nazionale) necessariamente comporta, in quanto è evidente che per il pieno possesso della propria identità nazionale è necessario un continuo approfondimento della propria storia, delle proprie tradizioni, cultura, ecc.

3. Il criterio delle decisioni a maggioranza (la conta delle teste) ha infatti un suo preciso valore quando si tratta di guidare e di amministrare uno Stato: è, cioè, il migliore (o il meno peggio) sistema di governo. Ma non può essere adottato quando si tratta di valori liberali, di diritti universalmente riconosciuti, sia politici che nazionali, che spettano alle minoranze. A tutte le minoranze, non solo a quelle nazionali. Con l'applicazione della conta delle teste, con l'applicazione della tesi un uomo, un voto, seppure ritenuto principio democratico (la maggioranza vince), non si dovrebbe permettere lo sgravio del codice internazionale dei diritti umani e cioè di tutti quegli atti internazionalmente riconosciuti, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo alle altre Convenzioni giuridiche internazionali sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. L'attuazione di tale applicazione democratica non può che essere definita abuso di potere, autocrazia, illiberali, ecc.

4. Per comprendere a pieno e in modo valido il fenomeno della plurietnicità istriana è quindi quanto mai necessaria un'immaginazione culturale più aperta e un notevole sforzo politico-sociale che faccia propria la convinzione che la convivenza plurietnica debba essere rispettata. Il che, da parte sua, richiede l'eliminazione di quel bagaglio ideologico proprio ad ogni totalitarismo populista, sia esso di stampo nazionale che sociale, che, specialmente negli ultimi due secoli della storia europea, ha limitato la possibilità di una più aperta comprensione del diverso in noi e fuori di noi.

5. Tolleranza sociale e responsabilità politica quali principi basilari della convivenza plurietnica che le forze politiche, animate da una visuale sinceramente più democratica e da un approccio più audace e più aperto verso la ricchezza multiculturale dell'Istria, devono far proprii se vogliono difendere l'autenticità storica del caso istriano dalle emergenti degenerazioni politico-nazionali di tipo assolutista.

ALTARASS, Giorgio. Brigata Repentabor. - Gorizia : Istituto Giuliano di Storia, 1996. - 110 pp. : ill. ; 20 cm.

ALTRA Serbia : Gli intellettuali e la guerra / a cura di Melita Richter Malabotta. - Milano : Selene Edizioni, 1996. - 244 pp. ; 21 cm.

ANDREOTTI, Giuliana. Euroregione Tirolo : un nuovo modo di pensare l'Europa. - Trento : Edizioni Colibrì, 1995. - 276 pp. ; 21 cm.

ANDRIOLA, Fabio. Mussolini-Churchill : carteggio segreto. - Asti : Edizioni Piemme, 1996. - 294 pp. ; 21 cm.

BAMBOSCHEK, Liliana. Il Mare. - Trieste : Il Murice, 1996. - 46 pp. ; 17 cm.

BELCI, Corrado. Quel confine mancato : La linea Wilson (1919-1945) / prefazione di Demetrio Volcic. - Brescia : Morcelliana, 1996. - 172 pp. : ill. ; 23 cm. - (Biblioteca di storia contemporanea)

BOCCA, Giorgio. Storia d'Italia nella guerra Fascista 1940-1943. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 550 pp. ; 24 cm.

BOROSAK-Marijanovic, Jelena. Zastave kroz stoljeca : zbirka zastavnih vrpca Hrvatskog povijesnog muzeja (Le bandiere attraverso i secoli : la collezione dei nastri delle bandiere del Museo storico croato). - Zagreb : Hrvatski povijesni muzej, 1996. - 176 pp. : ill. ; 30 cm. - (Katalog muzejskih zbirki ; 27)

BOURRINET, Philippe. Ante Ciliga (1898-1992) : Nazionalismo e comunismo in Jugoslavia. - Genova : Graphos, 1996. - 112 pp. ; 22 cm. - (Storia ; 15)

BRAJSA, Pavao. Umijece razgovora (L'arte del dialogo). - Pula : C.A.S.H, 1996. - 188 pp. : ill. ; 25 cm.

BREZZA, Dino. Ancora un calice, Toio Bertoldo : versi dialettali ad alta gradazione alcolica imbottigliati in zona di produzione. - Trieste : l'autore, 1996. - 110 pp. : ill. ; 21 cm.

CANNARELLA, Carmelo - PICCIONI, Valeria. Problematica della transizione in agricoltura nell'Europa Centro-Orientale. - Trieste : I.S.D.E.E. - Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale, 1996. - 70 pp. ; 30 cm. - (Papers ISDEE ; 6)

CAVALLI-SFORZA, Luigi Luca. Geni, popoli e lingue. - Milano : Adelphi edizioni, 1996. - 366 pp. ; 17 cm. - (Piccola biblioteca Adelphi ; 367)

CERLON, Susanna. Historijsko-geografski razvoj Vodnjana : diplomski rad (Lo sviluppo storico-geografico di Dignano d'Istria : tesi di laurea). - Zagreb : Prirodoslovno-matematicki Fakultet Sveucilista ; geografski odjel, 1995. - 92 pp. ; 30 cm.

CIGOI, Renzo. Quattrocento domande a un vecchio ebreo triestino : colloquio con Giorgio Voghera. - Roma : Semar Editore, 1996. - 262 pp. ; 17 cm.

CIGUI, Rino. Heraldicki Umag = Umago araldica. - Umag : Opcina Umag, 1995. - 60 pp. : ill. ; 30 cm.

CODAZZI, Pavcovich Mirella. Vita a Dignano. - Venezia : Alcione Editore, 1995. - 191 : ill. ; 20 cm. - (Atmosfere Istriane)

CONVENZIONE-QUADRO per la protezione delle minoranze nazionali = Framework convention for the protection of National minorities and explanatory report / a cura di G.Gerin. - Trieste : Proxima Scientific Press, 1995. - 300 pp. ; 24 cm. - (Istituto Internazionale di Studi sui Diritti dell'uomo ; 28)

CRISI di Trieste (La) : Maggio-giugno 1945 : Una revisione storiografica / a cura di Giampaolo Valdevit. - Trieste : Istituto Regionale per la Storia del Movimento, 1995. - 180 pp. ; 21 cm. - (Quaderni ; 9)

CRKVE u Hrvatskoj : vodic (Le chiese in Croazia : guida). - Zagreb : I.T.D, 1996. - 194 pp. : ill. ; 26 cm.

DE FELICE, Renzo. Fascismo, antifascismo, nazione. - Roma : Bonacci editore, 1996. - 306 pp. ; 21 cm. - (Saggi e ricerche ; 16)

DEZELA refoska : vinogradnistvo in vinarstvo slovenske Istre (La terra del Refosco : la cultura viticola e vinicola nel Litorale sloveno). - Koper : Zgodovinsko drustvo za juzno Primorsko, 1995. - 334 pp. : ill. ; 20 cm. - (Knjiznica Annales ; 10)

DEKLICH, Carlo. Problemi balcanici : loro origini ed effetti. - 2a ed. - Trieste : l'autore, 1996. - 108 pp. ; 22 cm.

DISEGNO e la città a Trieste nell'800 (Il) : catalogo dei disegni ottocenteschi dell'archivio diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste / prefazione di Claudio Visintini. - Udine : Campanotto Editore, 1996. - 160 pp. ; 24 cm. - (Zeta Rifili ; 73)

DONNE contro la guerra : Interventi e testimonianze della ex Jugoslavia / a cura di Marina Padovese e Salvo Vaccaro. - Palermo : La Zisa, 1996. - 152 pp. ; 24 cm.

DORIGO, Livio. Da Cherso al Carso : Parco di mito storia tradizioni Realtà e riflessioni sul futuro. -Trieste : Circolo di Cultura Istro-Veneta "Istria", 1996. - 96 pp. : ill. ; 24 cm. - (Serie Quaderni ; VIII)

DUSMAN albonesi (I) / a cura del Anonimus Albonesis. - Roma : s.n, 1996. - 16 pp. : ill. ; 30 cm.

ERCOLANI, Antonella. La fondazione del fascio di combattimento a Fiume tra Mussolini e D'Annunzio. - Roma : Bonacci editore, 1996. - 250 pp. ; 21 cm. - (Saggi e ricerche ; 17)

FABRETTI, Bruno. Per non dimenticare : Diario di un deportato nei lager nazisti di Dachau, Neuengamme, Buchenwald. - Udine : Ribis Editore, 1995. - 160 pp. : ill ; 24 cm.

FABRIO, Nedjeljko. La chioma di Berenice / prefazione di Grytzko Mascioni. - Milano : Hefti Edizioni, 1995. - 378 pp. ; 24 cm.

FABRIS, Vittorio. Storia di storie di Casini triestini : ovvero "Nel regno delle oche". - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1996. - 72 pp. : ill. ; 22 cm.

FASCISTI (I) : Le radici e le cause di un fenomeno europeo / a cura di Stein Uglevik Larsen, Bernt Hagtvet e Jan Petter Myklebust. - Firenze : Ponte alle Grazie, 1996. - 912 pp. ; 22 cm.

FEDERALISMO dei valori (Un) : percorso e conclusioni di un programma della Fondazione Giovanni Agnelli (1992-1996) / a cura di Marcello Pacini. - Torino : Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996. - 190 pp. ; 21 cm. - (Studi e ricerche)

FERESINI, Nerina. Il Comune istro-romeno di Valdarsa : con documenti storici e fotografici dei nostri giorni. - Trieste : Edizioni Italo Svevo, 1996. - 120 pp. : ill. ; 24 cm.

FINKIELKRAUT, Alain. Il crimine di essere nato : una guerra in Europa 1991-1995. - Milano : Hefti Edizioni, 1996. - 190 pp. ; 24 cm.

FLORES, Marcello. L'età del sospetto : I processi politici della guerra fredda. - Bologna : Società editrice il Mulino, 1995. - 320 pp. ; 21 cm.

FOSCAN, Luigi. Guida ai castelli e ai luoghi fortificati del Carso italiano e sloveno. - Ts : Edizioni I. Svevo, 1996. - 120 pp. : ill. ; 21 cm.

FUNI, Fabio. El monario : stupidarietto etimologico. - Trieste : MGS Press Editrice, 1996. - 112 pp. ; 21 cm.

GABBINI, Emanuele M. Storia postale di Zara. - Trapani : Edizioni Studio Filatelico Nico, 1996. - 198 pp. : ill. ; 24 cm.

GOMBAC, Boris M. Slovenija, Italija : Od preziranja do priznanja (Slovenia, Italia : Dal disprezzo al riconoscimento). - Ljubljana : Debora, 1996. - 160 pp. ; 24 cm. - (Zbirka Vrag ali mejak? ; knj. 1)

HUMFREY, Peter. La pittura a Venezia nel Rinascimento / traduzione di Silvia Saibene. - Milano : Leonardo Arte, 1996. - 328 pp. : ill. ; 21 cm.

ISTRIA e Dalmazia : Un viaggio nella memoria : Atti del Convegno di Studi Bologna 10 marzo 1995 / Coordinamento Adriatico ; Libero Comune di Zara. - Bologna : Editrice Lo Scarabeo, 1996. - 194 pp. ; 25 cm.

Nuovi Arrivi

ITALIANI di sempre : settimana della cultura italiana in Istria e a Fiume, oggi. - Trieste : Comune di Trieste, 1996. - 16 pp. : ill. ; 21 cm.

JAKOVLJEVIC, Bozo. Biografski leksikon Buzestine i opcine Lanisce : gradja (Dizionario biografico del pinguentino e del comune di Lanischie : documentazione). - Pula : Cakavski sabor, 1996. - 136 pp. : ill. ; 20 cm. - (Istra kroz stoljeca ; kolo 11, knj. 61)

KALTENEGGER, Roland. Zona d'operazione Litorale Adriatico : La battaglia per Trieste, l'Istria e Fiume. - Gorizia : Libreria Editrice Goriziana, 1996. - 350 pp. : ill. ; 22 cm. - (I leggeri ; 2)

LEVEY, Michael. La pittura a Venezia nel Settecento / traduzione di Grazia Lanzillo. - Milano : Leonardo Arte, 1996. - 274 pp. : ill. ; 21 cm.

LOEWENTHAL, Elena. Gli ebrei questi sconosciuti : Le parole per saperne di più. - Milano : Baldini & Castoldi, 1996. - 150 pp. ; 25 cm. - (I Saggi ; 56)

LOMBEZZI, Mimmo. Bosnia. La torre dei teschi : Lessico di un genocidio. - Milano : Baldini & Castoldi, 1996. - 220 pp. ; 25 cm.

LONGO, Giorgio - TOMASIN, Michele. Tradizioni religiose a Grado. - Monfalcone : Edizioni della Laguna, 1996. - 200 pp. : ill. ; 24 cm.

MANZIN, Eleonora. Poesie e memorie : inediti. - Trieste : l'autore, 1995. - 26 pp. ; 30 cm.

MANZINI, Giulio - ROCCHI, Luciano. Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria. - Trieste-Rovigno : Unione Italiana ; Università Popolare di Trieste, 1995. - 354 pp. ; 24 cm. - (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno ; 12)

MARIN, Biagio. Dolse tera furlana / presentazione di Edda Serra. - Udine : Arti Grafiche Friulane, 1996. - 110 pp. ; 20 cm.

MIHOVILIC, Kristina. Nezakcij : grobnica istrazena 1981. godine = Nesactium : the discovery of a grave vault in 1981 (Nesazio : la scoperta della tomba nel 1981). - Pula : Arheoloski muzej Istre, 1996. - 108 pp. : ill. ; 30 cm. - (Monografije i katalozi = Monographiesand catalogues / Arheoloski muzej Istre ; 6)

NATURAL Haritage of Croatia (The). - Zagreb : Buvina, 1996. - 402 pp. : ill. ; 33 cm.

NIZIC, Zivko. Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomizze (Le culture di collisione nella prosa di Fulvio Tomizza). - Fiume-Rijeka : Edit, 1996. - 207 pp. ; 24 cm.

OGRIN, Darko. Podnebje Slovenske Istre (Il clima del Litorale sloveno). - Koper : Zgodovinsko drustvo za juzno Primorsko, 1995. - 382 pp. : ill. ; 21 cm. - (Knjiznica Annales ; 11)

OLIVI, Giuseppe. Zoologia Adriatica / prefazione di Cinzio Gibin. - ristampa anastatica. - Padova : T & G Edizioni, 1995. - 526 pp. : ill. ; 25 cm.

ORO di Venezia : oreficerie, argenti e gioielli di Venezia e delle città venete / a cura di Piero Pazi. - Venezia : Piero Pazzi, 1996. - 272 pp. : ill. ; 30 cm.

PAGNANELLI, Dario. Trieste : Il Borgo Teresiano. - Trieste : B&M Fachin : Sergio Schiberna Editore, 1996. - 210 pp. : ill. ; 32 cm.

PAPPALETTERA, Vincenzo. Dalla democrazia alla dittatura : Nazismo e Olocausto. - Milano : Mursia Editore, 1996. - 266 pp. : ill. ; 21 cm. - (Testimonianze fra cronaca e storia ; 240)

PIERRI, Ugo. Via Canova n.26 : Racconto con tarocchi. - Trieste : Battello stampatore, 1996. - 30 pp. : ill. ; 24 cm.

POLITICKI vodic kroz Istru = Guida politica dell'Istria. - Zagreb : Lexis, 1996. - 190 pp. : ill. ; 23 cm.

PORTI dell'Alto Adriatico : Trieste, Capodistria e Fiume. - Trieste : Edizioni Lint, 1996. - 240 pp. : ill. ; 30 cm.

POVOLO, Claudio. Proces Guarnieri : Buje-Koper, 1771 = Il processo Guarnieri : Buie Capodistria, 1771. - Koper : Zgodovinsko drustvo za juzno Primorsko, 1996. - 290 pp. ; 21 cm. - (Knjiznica Annales ; 13)

PURINI, Piero. Trieste 1954-1963 : Dal Governo Militare Alleato alla Regione Friuli-Venezia Giulia. - Trieste : Krozek za druzbena vprasanja, 1995. - 290 pp. ; 21 cm. - (Krozek za druzbena vprasanja Virgilcek ; 19)

RACCONTI del quadricubilatero di Ter..., Ter..., Ter(.)este.. e no so cossa ancora in mezzo! : L'ombra Tergestina. - Trieste : Il Murice Editore, 1996. - 64 pp. ; 21 cm.

RADMILLI, Mario Antonio. Portole d'Istria nei secoli. - Pisa : Edizioni ETS, 1995. - 178 pp. : ill. ; 24 cm.

ROMA-Belgrado : gli anni della guerra fredda / prefazione di Ennio di Nolfo ; a cura di Marco Galeazzi. - Ravenna : Longo Editore, 1995. - 202 pp. ; 24 cm. - (Collana di studi sui Balcani e l'Europa Centro-Orientale ; 2)

RUMIZ, Paolo. Maschere per un massacro / introduzione di Claudio Magris. - Roma : Editori Riuniti, 1996. - 170 pp. ; 22 cm.

SCHIFFRER, Carlo. Antifascista a Trieste : scritti editi e inediti 1944-1955 / a cura di Elio Apih. - Udine : Del Bianco Editore, 1996. - 274 pp. ; 20 cm. - (Civiltà del risorgimento ; 39)

SCOMERSICH, Vinicio. Prima dell'esodo : Breve diario di un istriano. - Trieste : Il Murice, 1996. - 108 pp. ; 21 cm.

SELENE, Annarosa. Dizionario dei proverbi. - Milano : Armenia Editore ECO, 1996. - 336 pp. ; 20 cm.

SLOVENIJA, Italija, Bela knjiga o diplomatskih odnosih (Slovenia, Italia, Il libro bianco sui rapporti diplomatici). - Ljubljana : Ministarstvo za zunanje zadeve Republike Slovenije = Ministry for Foreign Affairs of the Republic of Slovenia, 1996. - 96 pp. ; 24 cm.

SOLDA', Maurizio. La cucina triestina : in cento ricette / presentazione di Fulvia Costantinides. - Trieste : Edizioni Danubio, 1996. - 140 pp. ; 17 cm.

TALLERI, Giovanni. Vent'anni no : Una storia triestina. - Trieste : Il Murice, 1996. - 290 pp. : ill. ; 21 cm.

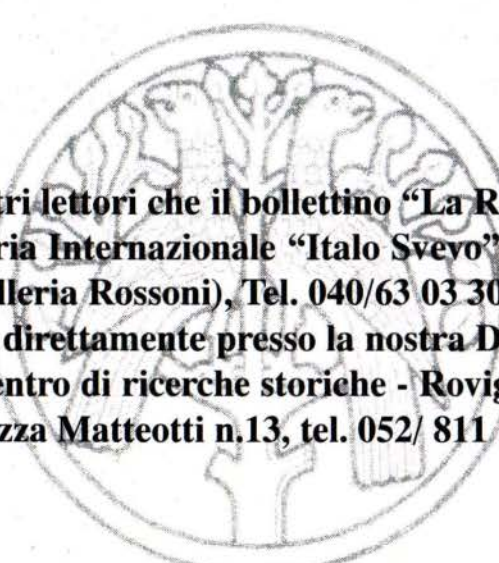
TODOROVIC, Goran. Sarajevo : cronaca delle illusioni perdute. - Roma : Ediesse, 1996. - 230 pp. ; 23 cm.

TOMIZZA, Fulvio. Dal luogo del sequestro. - Milano : Arnoldo Mondadori Editore, 1996. - 142 pp. ; 22 cm.

TOMIZZA, Fulvio. San Giusto, un luogo della storia / fotografie di Uliano Lucas. - Trieste : Edizioni fotogramma, 1996. - 130 pp. : ill. ; 34 cm.

TRIESTE, Austria, Italia tra settecento e novecento : Studi in onore di Elio Apih / a cura di Marina Cattaruzza. - Udine : Del Bianco Editore, 1996. - 540 pp. ; 24 cm. - (Civiltà del Risorgimento ; 52)

UBIZZO, Sandri Irma. Dal silenzio delle pietre : Sissano, una storia. - Venezia : Alcione Editore, 1995. - 146 pp. : ill. ; 21 cm.

UMANITA' al bivio (L') : Atti del convegno internazionale sul tema L'educazione alla pace 23-24-25 novembre 1989 / a cura di Bruno Ficili. - Trieste : Emanuele Romeo Editore, 1995. - 160 pp. ; 22 cm. - (Prometeo : collana di saggistica ; 2)

VIAGGIO in Dalmazia di Hermann Bahr / prefazione di Predrag Matvejevic. - Trieste : MGS Press Editrice, 1996. - 144 pp. : ill. ; 24 cm.

ZOVATTO, Pietro. Trieste città del canzoniere. - Trieste : Edizioni Parnaso, 1996. - 110 pp. ; 17 cm.

Rubrica a cura di Donald Schiozzi

LE EDIZIONI 1995-1996 PUBBLICATE DAL CENTRO

1. **"Atti"** - vol. XXIV. Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1994

2. **"Atti"** - vol. XXV. Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1995

3. **"Etnia"** - vol. IV ("I censimenti della popolazione dell' Istria, con Fiume e Trieste e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936" / di Guerrino Perselli.) Rovigno - Trieste : UI - UPT, 1993-94

4. **"Etnia"** - vol. V (L'Identità etnica - Gli italiani dell'area Istro-Quarenrina / di Loredana Bogliun-Debeljuh). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994

5. **"Etnia"** - vol. VI (Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume 1967-1990 / Antonio Borme). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1995

6. **"Collana degli Atti"** - nro. 12 (Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria / Giulio Manzini-Luciano Rocchi). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1995

7. **"Collana degli Atti"** - nro. 13 (Mondo popolare in Istria - Cultura materiale e vita quotidiana dal Cinquecento al Novecento / di Roberto Starec). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1996

8. **"Collana degli Atti"** - nro.unico ("Trent'anni di collaborazione: Unione Italiana Fiume - Università Popolare di Trieste" / a cura di Ezio e Luciano Giuricin). Rovigno-Trieste : UI-UPT, 1994

9. **"La Ricerca"** : bollettino - nri.13,14,15. Rovigno : UI - CRS, 1995,1996

10. **"Ricerche sociali"** - nro. 5. Rovigno : UI-CRS, 1994/95.

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88; oppure direttamente presso la nostra Direzione: Centro di ricerche storiche - Rovigno, p.zza Matteotti n.13, tel. 052/ 811 133